ENRICO IBSEN

CASA DI BAMBOLA

DRAMMA IN TRE ATTI

Traduzione autorizzata di PIETRO GALLETTI

MILANO

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

PERSONAGGI.

TORVALDO HELMER, avvocato.

NORA, sua moglie.

Dottor RANK.

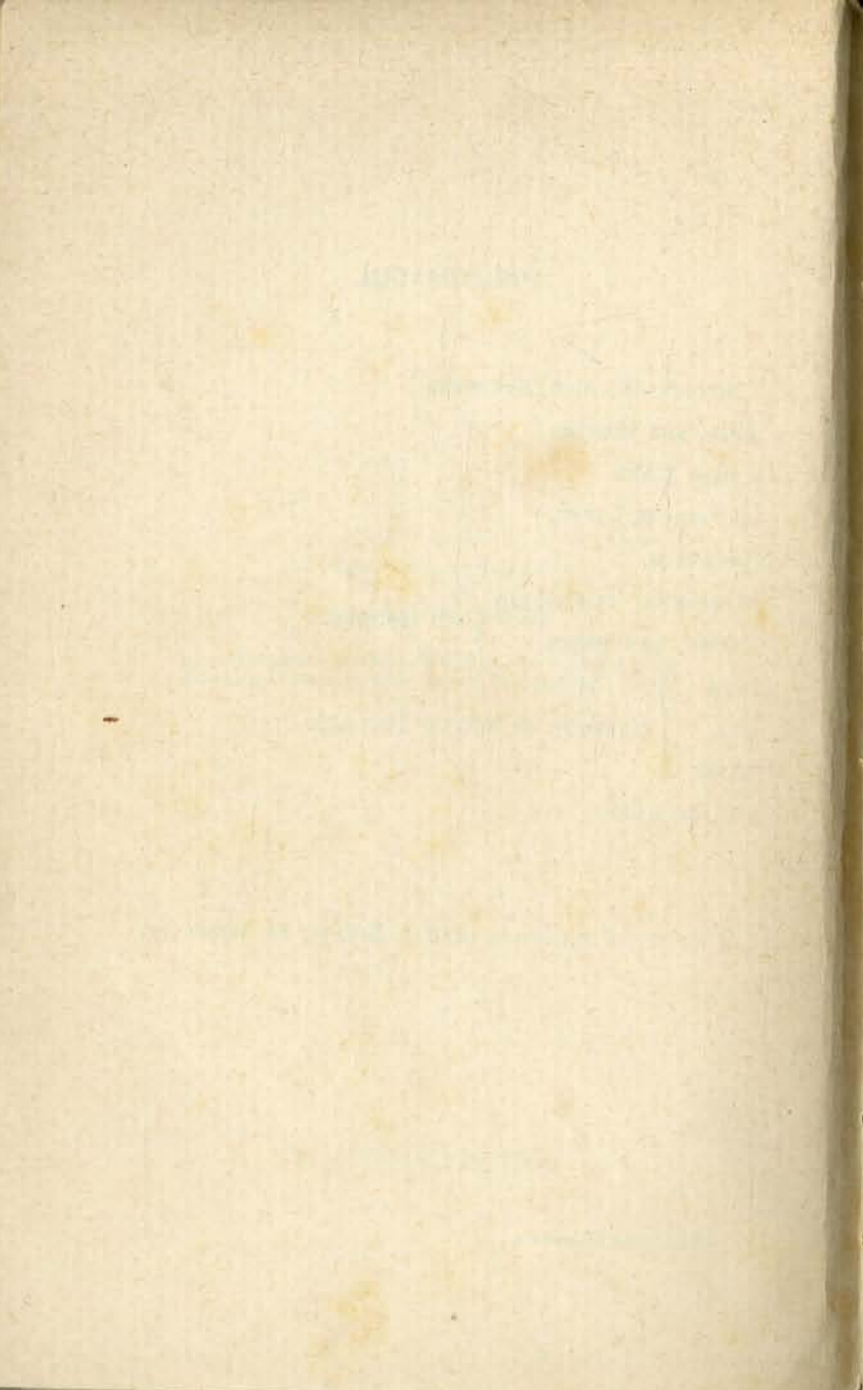
La signora LINDE.

KROGSTAD.

MARIANNA, bambinaia } di Helmer.
ELENA, cameriera. }

IVAR }
BOB } bambini di Nora e Torvaldo.
EMMY }

Un facchino.

L'azione si svolge in casa di Helmer in Norvegia.

ATTO PRIMO.

Una stanza ammobigliata comodamente e con gusto ma senza lusso. Una porta nel fondo a destra mena nel corridoio d'entrata. Un'altra porta nel fondo a sinistra nello studio di Helmer. Fra queste due porte un pianoforte; in mezzo alla parete sinistra una porta e un po' più avanti una finestra. Vicino alla finestra una tavola tonda con seggiolone e piccolo sofà. Nella parete destra, un po' indietro, una porta. Nella stessa parete, più verso il davanti, una stufa di porcellana; qualche seggiolone e una poltrona a dondolo. Fra la stufa e la porta un tavolino. Quadri di incisioni in rame alle pareti. Un'étagère *con porcellane e piccoli oggetti d'arte, una vetrina di libri in legature di lusso. Tappeto. Nella stufa arde il fuoco. E' inverno.*

SCENA PRIMA.

NORA, *un* FACCHINO, ELENA, *poi* HELMER.

(*Si sente suonare il campanello dal corridoio, poi aprire la porta delle scale. Nora entra in scena cantarellando lietamente. E' vestita come venendo di fuori e con una quantità d'involti in braccio; posa la roba sulla tavola a destra, lascia aperta la porta del corridoio, dove si vede un facchino che porta un albero di Natale e una paniera e li dà a Elena che ha aperto*).

NORA. Badate di nascondere bene l'albero di Natale, Elena, perchè i bambini non possano vederlo prima di stasera quando sarà messo su. (*Al facchino, tirando fuori il portamonete*) Quanto?
FACC. Mezza corona.
NORA. Ecco una corona.... Tenetela tutta.
FACC. (*ringrazia e va via*).
NORA (*chiude la porta, continua a sorridere di contentezza fra sè, mentre posa cappello, manicotto e mantello, poi leva di tasca un cartoccio di mandorlati e ne mangia qualcuno, quindi va cautamente alla porta di Helmer e ascolta*). Sì, è in casa. (*Ricomincia a cantarellare mentre va alla tavola a destra*).
HELM. (*dalla sua stanza*). E' la mia lodoletta quella che sento gorgheggiare?
NORA (*occupata ad aprire alcuno degli involti*). Sì.
HELM. E' il mio scoiattolo che armeggia costì?
NORA. Sì.
HELM. Da quando a casa?
NORA. Son tornata or ora. (*Mette in tasca il cartoccio dei mandorlati e si pulisce la bocca col disopra della mano*). Vieni Torvaldo, e guarda che cosa ho comprato.
HELM. Non distrarmi pel momento! (*Poco dopo apre la porta e guarda in scena con la penna in mano*) «Comprato» tu dici? tutta quella roba? Il mio spensierato lucherino ha dunque sciupato degli altri quattrini?
NORA. Ma, Torvaldo, quest'anno bisogna bene che noi facciamo un po' di festa. E' il primo Natale che non abbiamo bisogno di far economia.
HELM. Ma non si può neanche sciupare.
NORA. Sì, Torvaldo, un pochino si può anche sciu-

pare, non è vero? Ma soltanto un pochino, pochino! Ora tu avrai un bello stipendio e guadagnerai molto... molto denaro.

HELM. Sì, dal primo dell'anno. Ma bisogna che passi un trimestre prima di riscuotere.

NORA. Baah! Intanto ci si fanno prestare!

HELM. Nora! (*Va da lei e la prende scherzando per l'orecchio*) Sempre leggera la mia lodoletta!... Ammesso che oggi io mi faccia prestare mille franchi, e tu, durante la settimana di Natale li sperperi, se la sera di S. Silvestro mi casca un tegolo sulla testa e....

NORA. (*chiudendogli la bocca*). Eh via! Perchè tu dici certe brutte cose?

HELM. Ma ammesso che succedesse un caso simile, e allora?!

NORA. E allora mi sarebbe proprio indifferente aver dei debiti o no.

HELM. Ma coloro che mi avessero prestato il denaro?

NORA. Coloro?... Chi se ne occupa!... Coloro non sarebbero che degli estranei.

HELM. Nora Nora! Sul serio, mia carina, tu sai come io la pensi a questo riguardo: niente debiti! Mai imprestiti! Fondare una casa sugli imprestiti, sui debiti è una specie di schiavitù... e per conseguenza una brutta via! Giacchè noi due abbiamo resistito valorosamente fino ad oggi, continuiamo così per questo breve periodo che ci manca a raggiungere il trimestre.

NORA (*andando alla stufa*). Sì, sì, come vuoi, Torvaldo.

HELM. Cara la mia lodoletta (*seguendola*) tu non devi subito buttar giù le ali.... Come?... Delle smorfie? (*Tira fuori il portamonete*). Nora, cosa credi che ci abbia qui?

NORA. (*voltandosi lesta*). Denaro!

HELM. Ecco. (*Le dà qualche biglietto*). Oh Dio, lo so che a Natale ce ne voglion parecchi!

NORA (*camminando*). Dieci, venti, trenta, quaranta... oh grazie, grazie, Torvaldo! Ora sto bene per un pezzo.

HELM. Lo spero, Nora.

NORA. Sì, sì, per molto tempo. Ora vieni un po' a vedere tutto quello che ho comprato e come a buon mercato, sai? Guarda: questi son vestitini nuovi per Ivar, e gli ho comprato anche una sciabola. Questo è un cavallino e questa una trombettina per Bob. E questa una bambola e un letto da bambola per Emmy! E' una cosina semplice semplice, ma tanto lei la sciupa subito. Questi son dei vestiti e degli scialli per Elena e Marianna... la povera Marianna veramente meriterebbe di più, ma!...

HELM. E in quell'involto cosa c'è?

NORA (*gridando*). No! quello non lo devi vedere, fino a stasera.

HELM. Ah, ecco, ma ora dimmi un po', piccola sprecona. che regalo ti sei fatta per te?

NORA. Baah! Per me? Io non desidero niente.

HELM. Sì, sì, dimmi un po' che cosa ti piacerebbe di avere, ma qualche cosa di ragionevole.

NORA. No, veramente non saprei.... cioè.... sì!... Senti, Torvaldo....

HELM. Ebbene?

NORA. (*Gingillandosi coi bottoni di Helmer senza guardarlo*). Se tu volessi darmi qualche cosa, tu potresti.... tu potresti....

HELM. Andiamo.... via....

NORA. (*presto*) Tu potresti darmi dei quattrini, Tor-

valdo, soltanto quelli che ti avanzano. Allora, in seguito mi comprerei qualche cosa.

HELM. Ma Nora...

NORA. Ah, sì, fallo, Torvaldo. Ti prego fervidamente! Vedi allora attaccherei all'albero di Natale, delle monetine involtate in tante belle cartine dorate... Non ti piace l'dea?

HELM. Come si chiaman quegli uccellini che sperperan tutto?

NORA. Sì, sì, lucherini spensierati, lo so! Ma fammi questo piacere, Torvaldo; così ho tempo di pensare di che cosa ho veramente bisogno. Non ti par ragionevole questo. Come?

HELM. (*sorridendo*). Ma sì, cara mia, cioè, se ti riuscisse proprio di serbare questo denaro che ti do per comprare, a suo tempo, qualche cosa per te!... Ma tutto va per la casa.... per ogni sorta di inutili bazzecole, e allora io son costretto di nuovo a metter mano alla tasca.

NORA. Ma Torvaldo!...

HELM. Lo puoi negare, Nora? (*La cinge col braccio*). La mia lodoletta è una creaturina preziosissima, ma ha bisogno di un gran mucchio di quattrini. Pare impossibile che un tale uccellino debba costar così caro!

NORA. Ma ti pare, Torvaldo, di dirmi certe cose?! Io risparmio, credilo, tutto quel che posso.

HELM. Verissimo, tutto quello che *puoi*, ma, tu non *puoi* niente affatto!

NORA (*cantarella e sorride contenta*). Hum, se tu sapessi quante spese abbiamo noi lodole e scoiattoli!

HELM. Tu sei un essere strano. Tale e quale tuo padre. Sempre pieno di zelo, di volontà, egli si affaticava, si industriava per guadagnar quattrini; e

a te, come a lui, appena ne hai ti sfumano fra le dita. Non sai mai dove ti sono andati. D'altronde bisogna prenderti come sei. Lo avete nel sangue. Sì, sì, Nora, certe cose si ereditano.

NORA. Oh! avrei voluto ereditarne molte delle qualità del babbo!

HELM. Ma io non ti vorrei davvero altrimenti di quello che sei, la mia cara lodoletta. (*Pausa*). Senti, Nora, che cosa mi viene in mente! Tu mi hai, oggi un'aria, così... così... come devo dire? così sospettosa...

NORA. Proprio?

HELM. Sì, guardami un po' fisso fisso negli occhi.

NORA (*guardandolo*). Ebbene?

HELM. (*minacciando col dito*). Per caso la ghiottorella non avrebbe assaggiato, oggi in città.... di nascosto....

NORA. Ma ti pare, Torvaldo!

HELM. Dio mio, un.... deviamento momentaneo verso una pasticceria....

NORA. No, t'assicuro...

HELM. Ma tanto per assaggiare qualche frutto candito....

NORA. Nemmen per idea.

HELM. Nemmen toccato, solamente toccato un pezzetto di mandorlato?

NORA. Ma no, Torvaldo, t'assicuro proprio.

HELM. Dunque, via, non ci badare, faccio per chiasso.

NORA (*va alla tavola a destra*). Mi guarderei bene di dispiacerti per....

HELM. Lo so, tu me l'hai promesso.... (*va da lei*). No, serba i tuoi piccoli segreti di Natale per te, cara Nora, stasera verranno alla luce quando l'albero sarà acceso.

NORA. Hai pensato d'invitare anche il dottor Rank?

HELM. No, ma non è necessario. Lo sa benessimo che deve mangiar con noi. Nonostante oggi, appena viene, glielo dirò. Ho già ordinato del buon vino. Nora non puoi credere come desidero d'arrivare a stasera e come di già mi rallegro.

NORA. Anch'io. Ma come saranno contenti i bambini, Torvaldo!

HELM. Ah che bella cosa, Nora, sapersi in una posizione sicura che ci dà da vivere senza ristrettezze. Non ti pare che questa sia una gran consolazione?

NORA. Ah è proprio un sogno, Torvaldo!

HELM. Ti rammenti l'ultimo Natale? L'intere tre settimane che lo precedettero tu ti rinchiudevi ogni sera nella tua stanza fino a notte inoltrata per fare dei fiori ed altre bellissime cose colle quali ci preparavi la sorpresa di adornare il famoso albero! Uf! Non ho mai passato un periodo di tempo così noioso!

NORA. Io non mi annoiavo niente affatto!

HELM. (*sorridendo*). Se si vuole però l'esito fu piuttosto modesto, eh?

NORA. Ah, vuoi canzonarmi dell'altro? Che colpa ne ebbi io se ci entrò il gatto e mi strappò ogni cosa?!

HELM. Certo che non ne avevi colpa, mia povera Norina. Tu avevi la miglior volontà di questo mondo di farci tutti rimanere a bocca aperta, e questa è la cosa principale.... Ma nondimeno è bene che i tempi delle ristrettezze sieno passati.

NORA. E' proprio un sogno!

HELM. Ora non ho più bisogno di starmene qui solo e di annoiarmi, e tu non hai più bisogno di stancare i tuoi occhi e le tue delicate manine in quel modo....

NORA (*battendo le mani*). Oh! che bella cosa! (*Lo prende sotto il braccio*). E ora senti, Torvaldo, com'io direi di fare... appena passato Natale.... (*Si sente suonare nel corridoio*). Ah, hanno suonato! (*Accomoda un po' la stanza*). E' qualcuno che viene qui. Peccato!

HELM. Qualche visita?... Non ti dimenticare che io non sono in casa! (*si dispone ad entrare nella sua stanza*).

SCENA II.

ELENA *e* DETTI.

ELENA (*sulla porta d'entrata a Nora*). C'è una signora.

NORA. Che passi.

ELENA (*a Helmer*). E' venuto anche il signor dottore.

HELM. E' andato subito nella mia stanza?

ELENA. Sì.

HELM. (*va nella sua stanza*).

(*Elena conduce la signora Linde, e chiude la porta dietro di lei*).

SCENA III.

La signora LINDE *in abito da viaggio e* NORA.

LINDE (*timida e un po' titubante*). Buon giorno, Nora.

NORA (*incerta*). Buon giorno.

LINDE. Forse tu non mi conosci più?...

NORA. No.... non so.... ma sì, mi pare... (*Prorompendo vivamente*). Come, Cristina, sei tu, proprio tu?

LINDE. Sì, son io!

NORA. Cristina! E io che non ti ho riconosciuta! Ma d'altronde come dovevo fare? (*Più piano*). Tu sei tanto cambiata.

LINDE. Infatti! In nove.... dieci lunghi anni....

NORA. E' tanto tempo che non ci siamo vedute? Sì, proprio! Per me sono stati otto anni di felicità quequesti ultimi, credimelo! Dunque ora tu sei venuta alla capitale? Hai avuto il coraggio di metterti in viaggio così nel cuor dell'inverno?

LINDE. Lo vedi? Sono arrivata con questo treno.

NORA. E, naturalmente, per divertirti durante le feste natalizie. Oh, che bella cosa! Sì, per divertirci, e ci divertiremo! Mettiti dunque in libertà: non ti fa mica freddo, eh? (*l'aiuta a levarsi la sopravveste*). Ecco, ora ci metteremo a sedere comodamente, qui alla stufa. No, là nella poltrona! qui in questa (*accennado la poltrona a dondolo*) mi ci metto io (*le prende le mani*). Sì, ora, vedi, ritrovo il tuo simpatico viso.... ma, così, sai, alla prima impressione.... Però, bada, un po' più pallida mi sembri, Cristina.... e.... forse forse.... anche un po' dimagrata.

LINDE. E molto, molto invecchiata, Nora.

NORA. Sì, forse anche un po' più vecchia. Pochino, pochino, pochino; non molto! (*Si cheta ad un tratto, poi seriamente*) Ah! che creatura spensierata son io! Comincio e seguito a chiacchierare, mentre.... mi perdonerai, non è vero? cara Cristina?

LINDE. Che cosa, Nora?

NORA. (*piano*). Povera Cristina, tu sei rimasta vedova!

LINDE. Sì, sono ormai tre anni.

NORA. Oh, lo sapevo benissimo. L'ho letto nel giornale. Sai quante volte sono stata sul punto di scriverti?... Ma, poi, come succede: « lo farò domani, lo farò domani », e sempre qualche cosa c'è entrato di mezzo per far sì che a furia di protrarre da un giorno all'altro.....

LINDE. (*interrompendola*). Cara mia, lo capisco benissimo.

NORA. No, Cristina, è imperdonabile da parte mia. Ah, poveretta, come mai tu non hai dovuto sopportare! E lui, dimmi, non ti lasciò da vivere?

LINDE. No.

NORA. E figliuoli?

LINDE. No.

NORA. Dunque proprio nulla?

LINDE. Nulla! nè rimpianti, nè rimorsi per consumarmi.

NORA (*guardandola incredula*). Davvero! O com'è possibile?

LINDE (*sorridendo malinconicamente e lisciandole i capelli*). Oh! accade qualche volta, Nora.

NORA. Dunque tutta sola?... Come dev'esser terribilmente triste per te! Io ho tre bambini.... proprio carini. Sì, ora non te li posso far vedere, sono fuori colla bambinaia. Andiamo, via, bisogna che tu mi racconti tutto.

LINDE. No, no, raccontami piuttosto tu.

NORA. No, devi cominciar tu. Oggi non voglio essere egoista, oggi voglio pensare soltanto a te. Però, una cosa voglio dirtela subito. Sai che po' po' di fortuna c'è capitata in questi giorni?

LINDE. No, cos'è?

NORA. Figurati, mio marito è stato nominato Direttore della Banca Commerciale.

LINDE. Tuo marito?! Ah questa è proprio una grande....

NORA. Una grandissima fortuna, non è vero? Cosa vuoi, la professione dell'avvocato è così incerta, quando bisogna viver di quella, specialmente se non ci si vuole ingerire altro che di affari puliti e onesti. Per questo, Torvaldo, naturalmente, è scrupoloso, ed io sono perfettamente d'accordo con lui. Oh, credilo pure, per noi è stata una straordinaria consolazione. A capo d'anno egli entrerà al suo posto ed avrà un bello stipendio oltre poi agli utili che non sono indifferenti... In seguito potremo vivere in modo diverso da quello che abbiam fatto finora, proprio come si può desiderar noi. Oh, Cristina, come mi sento libera e felice! E' una gran bella cosa d'aver molto e molto denaro e di vivere senza pensieri, non è vero?

LINDE. Oh, lo credo, che dev'essere una gran bella cosa d'aver tutto il necessario.

NORA. No, non soltanto il necessario, ma molto molto denaro.

LINDE. Nora, Nora, ma non hai messo ancora giudizio? Da ragazza tu sei stata sempre una grande sciupona.

NORA. (*sorridendo*). Sì, Torvaldo sostiene che lo sono ancora (*minacciando col dito*), ma « Nora, Nora » non è così sciocca come credete. Oh, le cose, non sono andate davvero in modo da permettermi di sprecare. Abbiamo dovuto lavorar tutti e due....

LINDE. Anche tu?

NORA. Sì, lavori da donne: ricamare, *crochet* e simili.... (*leggera*) e anche altre cose. Sai che Torvaldo, quando ci siamo sposati, ha lasciato la carriera governativa! Cosa vuoi, non aveva nessu-

na speranza di progredire mentre bisognava che guadagnasse molto più di prima. Dunque nel primo anno si affaticò terribilmente. Come puoi figurarti dovette cercare tutti i mezzi straordinari di guadagno, e lavorava dalla mattina presto fino alla sera tardi, ma la troppa fatica fece sì che si ammalò e mortalmente. Allora i medici dichiararono indispensabile che andasse nel sud.

LINDE. Sì, infatti siete stati un anno intero in Italia?!

NORA. Sicuro. Credi pure che per andar via fu un affar serio. M'era nato allora il mio Ivar. Eppure bisognava partire per l'Italia. Oh! che bellezza di viaggio fu quello! E salvò la vita a Torvaldo. Ma però, Cristina mia, costò un orrore!

LINDE. Me lo figuro.

NORA. Seimila corone! Senti, veh, è sempre una gran somma!

LINDE. Sì, ma però in certi casi è sempre una gran fortuna quando i denari ci sono.

NORA. Noi li abbiamo avuti dal babbo.

LINDE. Ah, ecco, ma, se non sbaglio, anche tuo padre morì in quel tempo.

NORA. Sì, Cristina, proprio allora. E, figurati! Avrei voluto correre a lui.... curarlo.... ma non potevo. Di giorno in giorno aspettavo che il mio piccolo Ivar venisse al mondo, e avevo poi da curare il mio Torvaldo, mortalmente ammalato. Povero padre mio! Non l'ho mai più rivisto, Cristina. Ah questo fu il momento più triste che abbia passato dacchè mi son maritata.

LINDE. Lo so. Tu lo ricambiavi d'un amore veramente unico. Dunque, dopo partiste per l'Italia....

NORA. Sì quattro settimane dopo. Allora avevamo i quattrini, i medici insistevano tanto....

LINDE. E tuo marito tornò perfettamente guarito?

NORA. Sano come un pesce.

LINDE. Ma, il dottore?

NORA. Cioè?

LINDE. Mi pare d'aver sentito dire dalla cameriera che quel signore che è entrato con me, era il dottore....

NORA. Sì, quello è il dottor Rank, ma non viene qui come medico. E' il nostro miglior amico, e viene a trovarci almeno una volta al giorno. No, da quel tempo in poi Torvaldo non è stato ammalato neanche un'ora. E anche i bambini sono freschi e sani e io pure! (*Salta in piedi e batte le mani*) Oh Dio, oh Dio, Cristina, che magnificenza vivere e esser felici! (*come pentita*). Oh, ma sai che è proprio orribile da parte mia!? Io parlo soltanto di me e della mia felicità! (*Si mette a sedere sopra un panchettino da piedi accanto a Cristina e mette le braccia sui di lei ginocchi*). Scusami, e non esser adirata con me, Cristina! Dimmi, è proprio vero che tu non volevi bene a tuo marito? Perchè lo prendesti?

LINDE. Viveva ancora mia madre ed era ammalata.... invalida, e poi avevo da pensare anche a' miei due fratelli minori! Credei mio dovere di accettare quella proposta.

NORA. Sì, sì, in quanto a questo, forse, hai avuto ragione. Dunque vuol dire che lui era ricco?

LINDE. Uhm, abbastanza agiato, credo, ma erano affari incerti, Nora. Fatto sta che quando morì non mi rimase nulla.

NORA. E allora?

LINDE. Eh, allora dovetti aprirmi una strada: un po' impiegandomi in un negozio, un po' facendo scuola.... infine occupandomi in quanto sapevo. Gli ul-

timi tre anni furono per me un lungo, unico giorno di lavoro, senza tregua. Ora è finito, Nora; la mia povera madre non ha più bisogno di me perchè riposa eternamente; i ragazzi nemmeno: sono ormai in una tale condizione che possono tirarsi avanti da loro.

NORA. Come ti devi sentir alleggerita!...

LINDE. No, Nora, sento soltanto un vuoto intorno a me che non posso dirti. Non aver nessuno a cui dedicare la propria vita? (*Si alza inquieta*). Non mi sentivo più capace di sopportarla in quella specie di eremitaggio ove rimasi finora. Qui dev'esser più facile di trovar qualche cosa che ci distragga, che occupi la mente. Se avessi almeno la fortuna di trovare un impiego fisso.... forse in qualche amministrazione.

NORA. Ma, Cristina, sarebbe troppo faticoso per te. Tu mi sembri già così sfinita! Ti farebbe molto bene, invece, se a stagione buona tu potessi venire al mare!

LINDE (*andando alla finestra*). Non ce l'ho mica io il babbo che mi paghi le spese, Nora.

NORA (*alzandosi*). Oh, scusa, non avertene a male.

LINDE (*incontro a Nora*). No, anzi debbo pregarti di essere indulgente, cara Nora. Vedi: ciò che è peggio in uno stato come il mio, è che ci si inasprisce. Non abbiamo nessuno per cui lavorare, e nondimeno siamo costretti d'esser sempre occupati.... pieni di zelo! Bisogna pur vivere, e così si diventa egoisti. Quando mi hai raccontato del fortunato miglioramento dei vostri affari, nelle vostre condizioni, puoi crederlo? mi son rallegrata più per me che per te.

NORA. Come? Ah, capisco, pensi che Torvaldo forse possa fare qualche cosa per te?

LINDE. Sì, ho pensato a questo.

NORA. E lo deve, anche, cara Cristina; lascia fare a me. Io sarò così furba e immaginerò qualche cosa di così indovinato da riuscire a far sì che si occupi spontaneamente a tuo vantaggio. Oh, vorrei tanto volentieri farti un favore!

LINDE. Com'è bello da parte tua, Nora, d'occuparti con tanto zelo di me, e tanto più bello perchè lo fai tu, tu che conosci così poco i pensieri e le tribolazioni della vita.

NORA. Io?... Tu credi che io conosca poco le....

LINDE (*sorridendo*). Dio mio, si capisce, le noie di certi lavori da donna, delle cure domestiche!... Tu sei una bambina, Nora.

NORA (*buttando indietro la testa e passeggiando per la stanza*). Questo non dovresti dirlo così alla leggera.

LINDE. Aha!

NORA. Tu sei come tutti gli altri. Nessuno crede che io sia buona a qualche cosa di veramente serio...

LINDE. D'altronde, cosa vuoi....

NORA. Che io non abbia ancora esperienza di questo cattivo mondo....

LINDE. Cara Nora, tu me le hai raccontate or ora tutte le tue contrarietà.

NORA. Baah, le piccole! Le grandi non te le ho mica raccontate.

LINDE. Le grandi? Che cosa intendi di dire?

NORA. Tu mi consideri così dall'alto in basso, Cristina, ma hai torto! Tu vai superba d'aver lavorato tanto tempo e così penosamente per tua madre....

LINDE. Non è che io consideri nessuno dall'alto in basso!... Ma questo è vero: Io vado superba.... Io

sono felice d'esser riescita a rendere meno tristi a mia madre gli ultimi giorni della sua vita.

NORA. E vai anche superba di quello che hai fatto per i tuoi fratelli?

LINDE. Mi pare d'averne il diritto.

NORA. Pare anche a me. Ma posso dirti, Cristina, che anch'io mi sento felice e altera di aver fatto qualche cosa.

LINDE. Ed io non ne dubito.

NORA. Non tanto forte. Figurati, se sentisse Torvaldo! A nessun costo egli deve.... nessuno lo deve sapere, Cristina, nessun altri che te.

LINDE. Ma che cosa?

NORA. Vieni qui (*la tira accanto a sè sul sofà*); sì... anch'io posso esser felice.... posso andar superba di qualche cosa.... sono io che ho salvato la vita a Torvaldo.

LINDE. Salvata la vita?... Come salvata la vita!

NORA. Ti ho raccontato del nostro viaggio in Italia. Senza di ciò Torvaldo sarebbe stato perduto....

LINDE. Ebbene, sì: tuo padre vi diede il denaro occorrente....

NORA (*sorridendo*). Questo lo crede non soltanto Torvaldo, ma anche tutto il mondo, ma....

LINDE. Ma?

NORA. Il babbo non ci diede un centesimo. Fui io che procurai il denaro.

LINDE. Tu? Tutta la ingente somma.

NORA. Seimila corone! Cosa ne dici?

LINDE. Sì, ma.... Nora, come facesti? avevi vinto al lotto?

NORA (*disprezzante*). Al lotto!? (*Più che mai disprezzante*). Allora che talento ci sarebbe voluto?

LINDE. Ma, o di dove li hai avuti dunque?

NORA (*canterella e sorride misteriosamente*). Hum! tralla lallalalalà.

LINDE. Perchè prestare.... non potevi mica farteli prestare.

NORA. Perchè no?

LINDE. No, perchè non capisco come una donna, senza il permesso di suo marito, possa farsi prestare una somma così grossa!...

NORA (*buttando indietro la testa*). Oh, se è una donna che ha un po' di conoscenza d'affari, una donna che sia un po' furba, allora....

LINDE. Ma, Nora, io non capisco niente affatto....

NORA. Non ce n'è neanche bisogno, non è mica detto che io abbia *preso a prestito il denaro!* Posso averlo avuto anche in un'altra maniera! (*Si butta all'indietro sul sofà*). Posso averlo avuto da questo o da quell'altro adoratore. Quando si è, come me, piuttosto carina....

LINDE. Tu sei una matta!

NORA. E' certo che ora tu sarai oltremodo curiosa, Cristina....

LINDE. Senti, cara Nora, sei sicura di non aver commesso una grande imprudenza?

NORA (*drizzandosi ad un tratto*). E' imprudente salvare la vita al proprio marito?

LINDE. Mi pare sia stato imprudente che senza il suo consenso, tu...

NORA. Ma lui non doveva saper niente! Mio Dio! non puoi capirlo? Non doveva neanche conoscere la gravità del suo male. Soltanto a me i medici dicevano che la sua vita era in pericolo, che niente poteva salvarlo tranne un soggiorno nel sud. Credi tu che io non abbia tentato tutti i mezzi?! Gli descrissi quanto sarebbe stato bene per me se, co-

me altre giovani spose, avessi potuto fare un viaggio all'estero; piansi, lo pregai, gli dissi che doveva pensare in quale stato mi trovavo, che era suo dovere di far la mia volontà; e in questo modo venni ad accennargli che avrebbe potuto cercare un imprestito. Non lo avessi mai fatto Cristina! egli divenne quasi furioso! Mi disse che ero leggera e che il suo dovere di marito era di non cedere alle mie stravaganze, a' miei capricci! Sì, mi pare li chiamasse così. Già, già, ma intanto pensavo fra me, bisogna che tu sia salvato; e... trovai io l'espediente.

LINDE. E tuo marito non ha mai saputo da tuo padre che il denaro non era venuto da lui?

NORA. No, mai. Il babbo morì appunto in quei giorni. Sarebbe stata mia intenzione di pregarlo a non svelare il segreto. Ma siccome anche lui era tanto ammalato... pur troppo poi non fu più necessario...

LINDE. E in seguito non ti sei mai confidata con tuo marito?

NORA. Per l'amor di Dio! ma ti pare!... lui che per questo rispetto è tanto severo! Eppoi, Torvaldo, col suo amor proprio d'uomo... come gli sarebbe doloroso ed umiliante di sapere che mi deve qualche cosa. Questo guasterebbe assolutamente i nostri buoni rapporti; il nostro bel nido, modello di quiete e di felicità, non sarebbe più quello che è ora.

LINDE. Non glielo dirai mai?

NORA (*pensierosa, mezzo sorridente*). Sì, forse un giorno, fra molti anni, quando non sarò più così carina come sono ora. Non ridere di me! Io voglio dire, naturalmente, quando Torvaldo non mi vorrà

più così bene come me lo vuole adesso, quando non gli farà più tanto piacere ch'io satelli davanti a lui, che mi mascheri, che declami.... allora, chi sa, potrebbe giovarmi di avere qualche effetto in riserva.... (*interrompendosi*). Ah! Ubbie! quel tempo non verrà mai! Ebbene, che ne dici tu del mio gran segreto, Cristina? Non son buona a qualcosa anch'io? Del resto credi pure che la cosa mi ha arrecato grandi dispiaceri. Non ho potuto mica sempre esser puntuale all'impegno che avevo preso. Sappi, Cristina, che nel giro di certi affari c'è qualche cosa che si chiama «scadenza e interessi» ed è sempre tanto difficile di raccapezzare codesto denaro. Allora un po' qua un po' là, da per tutto dove potevo ho dovuto economizzare. Sulle spese di casa non era possibile avanzarmi nulla, perchè Torvaldo doveva viver bene. Non potevo neanche fare andare i bambini vestiti miseramente. Dunque anche ciò che mi era assegnato per loro dovetti spenderlo tutto. I miei affettuosi e cari bambinucci!...

LINDE. E allora, povera Nora, tu hai dovuto sacrificarti in ciò che occorreva a te?

NORA. Sì, naturalmente, e questo riguardava innanzi tutto me stessa. Ogni volta che Torvaldo mi ha dato dei denari per farmi dei vestiti nuovi e cose simili, non ho mai speso più della metà; ho comprato sempre roba più semplice e più a buon mercato. Fortuna che tutto mi si adatta così bene, in modo che Torvaldo non si accorge di nulla; ma delle volte, Cristina, sento un po' di sacrifizio, perchè, d'altronde, è una gran bella cosa di andar vestiti bene, non è vero?

LINDE. Ah, sicuro.

NORA. Ho avuto però anche altre risorse. Nell'inverno passato, per esempio, ebbi la fortuna di poter copiare una infinità di roba per uno studio legale. Sai come facevo? Mi chiudevo ogni sera e scrivevo fino a notte inoltrata. Ah, ero così stanca, così stanca qualche volta! nonostante mi divertivo a guadagnare lavorando in quel modo! Sai, mi pareva quasi di essere un uomo.

LINDE. E di quanto hai potuto diminuire il tuo debito?

NORA. Sì, non posso mica dirlo così esattamente. In tali affari, vedi, è sempre difficile di essere in regola. Io so soltanto che ho dato tutto quello che ho potuto raccappezzare. Delle volte non sapevo proprio come rimediare (*sorridendo*). Allora mi mettevo qui, seduta, fantasticando per esempio che un vecchio riccone era innamorato di me...

LINDE. Chi?

NORA (*a Linde*). Ah! sciocchezze! (*continuando*). Che quando morì e venne aperto il suo testamento si trovò scritto in carattere grosso: « Tutti i miei contanti devono esser pagati immediatamente alla gentilissima signora Nora Helmer »....

LINDE. Ma, cara Nora, chi è questo signore?

NORA. Santo Dio, non hai ancora capito? Non esisteva affatto, me lo immaginavo, lo sognavo io, soltanto quando non sapeva dove andare a pescare il denaro che mi abbisognava. Ma lasciamo stare il vecchio noioso che per me può restare dov'è; non mi occupo più nè di lui nè del suo testamento, ora che son fuori da ogni tribolazione (*balzando in piedi*). Oh, Dio, Cristina, questa idea fa tanto bene! Senza pensieri! Esser senza pensieri, assolutamente senza pensieri: baloccarsi e

ruzzare coi bambini, avere una casa tutta messa con gusto, elegante e comoda proprio come Torvaldo desidera. Eppoi: presto ritorna la primavera col suo cielo d'azzurro; forse allora possiamo fare un altro viaggetto e forse rivedrò un'altra volta il mare. Ah sì, sì, com'è bello vivere ed esser felici! (*Si sente suonare nel corridoio*).

LINDE (*alzandosi*). Suonano; forse è meglio che io ti lasci.

NORA. No, resta pure; tanto da me non vien nessuno di certo; è qualcuno che va da Torvaldo...

SCENA IV.

ELENA *e* DETTI, *poi* KROGSTAD.

ELENA (*sulla porta d'entrata*). Scusino, c'è un signore che vorrebbe parlare al signor avvocato.

NORA. Al signor direttore della Banca, volete dire?

ELENA. Sì, al signor direttore; ma io non sapevo... siccome è di là col dottore....

NORA. Chi è?

KROG (*sulla porta d'entrata*). Sono io, signora! (*Elena via*).

LINDE (*s'impressiona, si scuote, e si volta verso la finestra*).

NORA (*va un passo incontro a Krogstad, poi con curiosità a mezza voce*). Lei?! Che cosa vuol dir questa visita? Di che cosa desidera parlare a mio marito?

KROG. Di affari di banca, signora. Io ho là un piccolo impiego, e siccome suo marito diventerà, a quanto sento, il nostro principale....

NORA. Si tratta dunque?...

KROG. Soltanto di affari miei personali, signora, di niente altro.

NORA. Se allora vuol avere la bontà di accomodarsi di là, nello scrittoio... (*Krogstad va via; Nora saluta indifferentemente mentre chiude la porta d'entrata, poi va alla stufa e riguarda il fuoco*).

SCENA V.

NORA *e* LINDE.

LINDE. Nora, chi era quell'uomo??

NORA. Un certo signor Krogstad, una volta avvocato.

LINDE. Dunque era proprio lui!

NORA. Lo conosci?

LINDE. L'ho conosciuto molti anni or sono. Fu vario tempo al mio paese; faceva appunto da avvocato.

NORA. Sì, sì, è proprio lui!

LINDE. Com'è cambiato!

NORA. Sai, è stato molto disgraziato nel suo matrimonio!

LINDE. E' vedovo ora?

NORA. Con un vero reggimento di figliuoli. (*Chiude lo sportello della stufa e spinge un po' più sur una parte la sedia a dondolo*) Ah, finalmente ha preso!

LINDE. Pare che faccia, a quanto mi hanno assicurato, d'ogni cosa un poco.

NORA. Uhm, può essere. Non lo so... Ma non pensiamo agli affari. Dio mio, è così noioso.

SCENA VI.

RANK, *venendo dalla stanza di Helmer*, e DETTI.

RANK (*restando sulla porta e parlando di dentro*). No, no, non voglio disturbare; vado piuttosto un po' da tua moglie. (*Chiude la porta e vede la signora Linde*) Ah, scusino; disturbo ,forse?

NORA. No, niente affatto. (*Presentando*) Il signor dottor Rank, — la signora Linde.

RANK. Ah, sicuro. Un nome che ho sentito citare spesso in questa casa. Dianzi, per le scale, credo di essere passato avanti.

LINDE. Sì; io salivo lentamente. Per le scale ho bisogno di fare tutto il mio comodo.

RANK. Ah, ah, una piccola indisposizione...

LINDE. Veramente più che altro, è che mi sento stanca.

RANK. Niente altro? Allora forse è venuta alla capitale per riposarsi, approfittando delle feste?

LINDE. Son venuta per cercar lavoro.

RANK. E' un rimedio indicato, codesto, contro la stanchezza?

LINDE. Bisogna pur vivere, signor dottore!

RANK. Già! è opinione comune che vivere... bisogna.

NORA. Scusi, signor dottore, anche lei ci sta volentieri in questo mondo?

RANK. Certamente. Disgraziato come sono, vorrei nondimeno soffrire ancora chi sa per quanto tempo, e i miei ammalati nutrono tutti lo stesso desiderio. A coloro poi che sono ammalati moralmente

accade lo stesso. In questo momento c'è di là da Helmer uno di codesti avanzi d'ospedale morale...

LINDE (*con voce repressa*). Ah!...

NORA. Chi intende dire?

RANK. Oh, è un certo Krogstad, avvocato fuori di esercizio, che lei non conosce affatto. Comincia a putrefarsi fino nelle più nascoste radici del suo carattere. Nondimeno anche lui è là che ciarla, come della cosa più importante, del bisogno che ha di vivere.

NORA. Che cosa voleva da Torvaldo?

RANK. Non lo so proprio. Ho sentito soltanto ch'egli aveva che fare colla Banca Commerciale.

NORA. Io non sapevo che il Krog... che questo signor Krogstad avesse rapporti colla Banca.

RANK. Vi ha una specie d'impiego. (*Alla signora Linde*) Non so se anche da loro c'è questo genere di uomini che frugano dappertutto, per scuoprire dove c'è il marcio morale allo scopo di scegliervi i loro candidati per quella o quell'altra posizione vantaggiosa. Così i sani rimangono a spasso.

LINDE. Va bene, ma... sono però anzi tutto i malati che hanno bisogno di cura.

RANK. Ecco. Questa scrupolosa ricerca è quella che fa appunto della società un ospedale.

NORA (*immersa nei propri pensieri, scoppia in un riso sommesso e batte le mani*).

RANK. Cos'ha da ridere lei? Sa che cosa è la società?

NORA. Ma io non mi occupo della noiosa società, io rideva di tutt'altra cosa, di qualche cosa di buffo addirittura. Mi dica un po', dottore, tutti quelli che sono impiegati alla Banca Commerciale diventeranno da ora in poi sottoposti di Torvaldo?

RANK. E questo le pare qualche cosa di buffo?

NORA (*sorride e cantarella*). Io m'intendo da me! (*Passeggia per la stanza*). Già, pensare che noi... che Torvaldo ora avrà un'imperiosa influenza sopra a tanta gente, mi mette infatti di buon umore! (*Prende di tasca il cartoccio*) Dottore, vuole un mandorlato?

RANK. Ah ah, mandorlati?... Credevo fossero proibiti, qui.

NORA. Sì, ma questi me li ha regalati Cristina!

LINDE. Come?... io?...

NORA. Via, via, via, non aver tanta paura. Tu non potevi sapere che Torvaldo li avesse proibiti. E sai perchè?... Perchè teme che mi facciano male ai denti. Mah!... Figurati! per una volta! Non è vero, dottore? Via, sia buono, ne metta in bocca uno anche lei, e tu pure, Cristina, e anch'io voglio prenderne uno, soltanto uno piccino, o tutt'al più due... là! (*passeggia nuovamente*). Sì, ora son davvero oltremodo felice. Non mi resta ormai che una cosa al mondo che desidererei proprio volentieri....

RANK. Ed è?

NORA. Qualche cosa che avrei piacere di dire in modo che Torvaldo sentisse.

LINDE. E allora perchè non la dici?

NORA. Perchè non devo, perchè non sta bene!

LINDE. Non sta bene!

RANK. Ma, a noi, lei può liberamente... Dunque, che cos'è ciò che avrebbe piacere di dire in presenza di Torvaldo? La dica, eccolo!

NORA (*nasconde il cartoccio dei mandorlati*). St.... st.... st.... (*Helmer viene dalla sua stanza col paletot sul braccio ed il cappello in mano*)

SCENA VII.

HELMER *e* DETTI.

NORA (*andandogli incontro*). Dunque, caro Torvaldo te ne sei liberato?

HELM. Sì, è andato via ora.

NORA. Posso presentarti?... Questa è Cristina, la quale....

HELM. Cristina?... Scusa, ma io non so....

NORA. La signora Linde, mio caro Torvaldo, la signora Cristina Linde.

HELM. (*alla Linde*). Ah, ecco, probabilmente una amica d'infanzia di mia moglie....

LINDE. Sì, noi ci conosciamo da un gran pezzo.

NORA. E — figurati — essa ha fatto ora un lungo viaggio per parlare con te.

HELM. Per parlare con me?

LINDE. Ossia, veramente non...

NORA. Devi sapere che Cristina è immensamente capace per i lavori di computisteria, ed ha poi una voglia straordinaria di andare sotto la direzione di un uomo pratico e d'imparare ancora più di quello che sa....

HELM. Brava; fa bene....

NORA. Avendo saputo dunque che tu sei diventato direttore di una Banca, capisci?... Il telegrafo lo ha già proclamato a tutto il mondo; allora più presto che ha potuto è venuta qui e.... non è vero Torvaldo che tu puoi far qualche cosa per Cristina? Sì?

HELM. Non sarebbe impossibile. E' ella forse vedova?

LINDE. Sì.

HELM. E conosce già la partita?

LINDE. Abbastanza.

HELM. Allora è molto probabile ch'io possa procurarle un impiego.

NORA (*battendo le mani*). Vedi, vedi.

HELM. Lei capita proprio in un momento fortunato signora Linde....

LINDE. Oh, come potrò mai ringraziarla?

HELM. (*sorridendo*). Non si dia pensiero per questo. (*Si mette il paletot*) Ma per oggi deve scusarmi se....

RANK. Aspetta, vengo anch'io. (*Cerca la sua pelliccia nel corridoio e la riscalda alla stufa*).

NORA. Non ci metter tanto, Torvaldo.

HELM. Solamente un'ora, non più.

NORA. Te ne vai anche tu, Cristina?

LINDE (*mettendosi il mantello*). Sì, bisogna che veda di trovare una stanza.

HELM. Allora possiamo uscire insieme.

NORA (*aiutando Cristina*). Che peccato che la nostra casa sia così ristretta! Credi, è proprio impossibile....

LINDE. Ma ti pare!... Addio, cara Nora, e grazie di tutto.

NORA. Addio, per ora. Stasera ritorna, sai; sì, sì, ritorna, e anche lei dottore!... Come?... Se glielo permette la sua salute? Ma sfido che glielo permette. Basta che si rinvolti bene bene. (*Così parlando si sono avvicinati al corridoio. Al di fuori sulla scala si sentono voci di bambini*). Eccoli,

eccoli! (*Corre verso la porta che dal corridoio dà sulla scala e l'apre colla chiave; comparisce Marianna coi bambini*).

SCENA VIII.

MARIANNA, *i* BAMBINI *e* DETTI.

NORA. Entrate, entrate. (*Si china e bacia i bambini*) Ah, i miei cari bambolottini! Li vedi, Cristina, non sono carini?

RANK. Non bisogna star qui a questo riscontro.

HELM. Venga, signora Linde; per chi non è madre, star qui da Nora, ora, diventerebbe insopportabile. (*Rank, Helmer e la signora Linde vanno via. Marianna entra in scena coi bambini; Nora li segue e quindi chiude la porta*).

SCENA IX.

NORA, MARIANNA *ed i* BAMBINI.

NORA. Che belle faccine fresche che avete e come siete vispi! Belle rosse quelle gotine che sembrano mele rose. (*I bambini durante il seguente dialogo parlano con lei tutti insieme*). Sì, e vi siete divertiti molto? Oh che bella cosa! Ah.... ecco: tu hai strascicato Emmy e Bob sulla slitta? Tutti e due insieme?! Dio mio! Sì, lo so, tu sei un giovinotto forte e coraggioso, Ivar! Oh, datemela un

pochino a me, Marianna, la mia bella bambolina! (*Prende Emmy dalla bambinaia e balla*). Sì, sì, mamma ballerà anche con Bob! Come?... vi siete buttati delle palle di neve! Eh, ma se c'era la mamma! No, no, lasciate, Marianna, voglio spogliarli da me; ma no, lasciate fare a me, mi diverto tanto! andate pure di là: mi pare che vi faccia freddo. Ci dev'esser del caffè caldo sul camino, prendetelo. (*La bambinaia va nella stanza a sinistra. Nora leva le cappottine ai bambini e le getta d'attorno mentre fa parlare e raccontare qualche cosa ai bambini...*). Davvero?... Dunque c'era un cane grosso grosso che vi correva dietro? Ma non mordeva mica, eh? No; i cani non mordono i bambini buoni. Ivar, non guardare negli involti! Cosa c'è?... Eh, non ci mancherebbe altro che doveste saperlo! Davvero?... Dobbiamo baloccarci?... cosa dobbiamo fare? A nascondersi?! Sì, facciamo pure a nascondersi. Il primo a nascondersi dev'esse Bob! Come? devo esser io la prima? Dunque sia; mi nasconderò prima io. (*Nora e i bambini si divertono allegramente facendo delle risate un po' in iscena, un po' nella stanza attigua a destra. Finalmente Nora si nasconde sotto la tavola, i bambini entrano correndo, cercano, ma non la possono trovare. Sentono una di lei risata mezza rattenuta; corrono alla tavola, alzano la coperta e la vedono. Chiasso e grida di giubilo. Nora esce fuori quatta quatta camminando colle mani come per spaventarli. Nuove risate. Nel frattempo è stato picchiato alla porta d'entrata, ma nessuno ha sentito. Poi la porta si apre a metà e Krogstad comparisce mentre continua il chiasso*).

SCENA X.

NORA, *i* BAMBINI *e* KROGSTAD.

KROG. Scusi, signora Helmer...

NORA (*con un grido soffocato si volta e alza la vita restando in ginocchio*). Ah, o cosa vuole, lei?

KROG. Scusi; la porta del corridoio era soltanto socchiusa; qualcuno forse s'è dimenticato di chiuderla.

NORA (*alzandosi*). Mio marito non è in casa, signor Krogstad!

KROG. Lo so!

NORA. Sì.... e allora cosa vuole qui?

KROG. Vorrei dire due parole a lei.

NORA. Vorrebb... (*ai bambini piano*). Andate di là da Marianna, come? No, quel signore non farà mica del male alla mamma!... Quando sarà andato via ricominceremo a fare il chiasso. (*Mena i bambini nella porta a sinistra e la chiude dietro loro. Poi a Krogstad, inquieta ed in apprensione*) Con me vuol parlare?

KROG. Sì.

NORA. Oggi? Ma non è ancora il primo....

KROG. No, domani è Natale. Se lo vuol passar bene dipende da lei.

NORA. Ma che cosa vuole insomma?... Oggi non posso assolutamente.

KROG. Non è di ciò che vogliamo parlare. Si tratta di qualche cos'altro. Ha un momento di tempo?

NORA. Oh, sì, certo; sì, sì, anche se....

KROG. Benissimo! Ero nella trattoria di faccia ed ho veduto suo marito traversar la strada....

NORA. Ebbene?

KROG. Con una signora.

NORA. E poi?

KROG. Potrei sapere se codesta persona è una certa signora Linde?

NORA. Sì.

KROG. Arrivata qui or ora?

NORA. Si, stamani.

KROG. E' forse sua buona amica?

NORA. Infatti! Ma io non capisco....

KROG. L'ho conosciuta anch'io, una volta.

NORA. Lo so.

KROG. Ah! Dunque lei è informata. Me lo figuravo. Potrebbe dirmi se la signora Linde sarà impiegata alla Banca commerciale?

NORA. Come può permettersi lei d'interrogare me, signor Krogstad, *lei*, un sottoposto di mio marito?!.. Mah! dal momento che me lo domanda, lo sappia pure: sì, la signora Linde sarà impegata mercè la mia raccomandazione, signor Krogstad, eccola servito.

KROG. Dunque avevo colto nel segno.

NORA (*passeggiando in su e in giù*). Ah! alla fin dei conti mi pare che un po' d'influenza la si abbia. Esser donna non vuol dire niente affatto che... gli è che quando ci si trova in una posizione dipendente, signor Krogstad, si deve badare ad offendere qualcheduno che... ehm...

KROG. Che ha influenza!

NORA. Precisamente.

KROG. (*prendendo un altro tono*). Signora Helmer,

vuole aver la bontà di adoperare la sua influenza in mio favore?

NORA. Come? Cosa intende di dire?

KROG. Vuol esser così gentile di fare in modo ch'io sia riconfermato alla Banca nella mia posizione dipendente?

NORA. Ma chi è che vuol togliergli la sua posizione?

KROG. Oh non c'è bisogno di fingersi non informata in presenza mia! Capisco perfettamente come non possa piacere alla sua amica d'incontrarsi con me; e, ora capisco anche chi devo ringraziare se sarò messo fuori.

NORA. Ma io le assicuro....

KROG. Sì, sì, sì, in una parola, siamo ancora in tempo ed io la consiglio d'impiegare tutta la sua influenza per impedirlo.

NORA. Ma, signor Krogstad, io non ho nessuna influenza.

KROG. No!?... Mi pare che or ora abbia detto lei stessa....

NORA. Non bisognava, naturalmente, prendere in questo senso ciò che ho detto! Io!? Come può credere ch'io abbia una tale influenza su mio marito?

KROG. Conosco suo marito fin da quando eravamo agli studi. Non credo che il signor direttore della Banca sia meno tenero di altri mariti.

NORA. Se parla con disprezzo di mio marito lo metto alla porta.

KROG. E' molto coraggiosa, signora.

NORA. Non ho più paura di lei, passato capo d'anno, io sarò ben presto completamente fuori dall'impiccio.

KROG. (*contenendosi sempre più*). Ebbene, senta, signora Helmer: se sarà necessario io lotterò fino

all'estremo per non perdere il mio modesto impiego alla Banca.

NORA. Sì, infatti, par proprio che sia così.

KROG. Non è per via dello stipendio solamente; anzi di quello m'importa fino a un certo punto; ma c'è un'altra ragione.... Ebbene, sì, la dirò! Vede: ecco di che si tratta. Lei saprà al pari d'ogni altro che qualche anno fa mi resi colpevole d'un'imprudenza.

NORA. Credo di averne sentito parlare.

KROG. La cosa non fu portata davanti ai tribunali, ma da quel momento tutte le strade mi furono chiuse. Allora mi sono dato agli affari.... che lei conosce. D'altronde bisognava bene ch'io mi attaccassi a qualche cosa; e posso giurare che non fui davvero dei peggiori! Ora però bisogna ch'io ne esca. I miei figliuoli crescono. Per essi devo cercare di riguadagnarmi più che posso il rispetto della società! L'impiego alla Banca era, dirò così, come il primo scalino della mia riabilitazione, ed ora suo marito mi vuol ributtare giù nel fango!

NORA. Ma per l'amor di Dio, signor Krogstad, non è proprio in mio potere di aiutarla.

KROG. Perchè non vuole; ma io ho i mezzi per costringerla a volere.

NORA. Non vorrà mica dire a mio marito ch'io devo a lei del denaro?

KROG. Uhm, e se glielo dicessi?

NORA. Sarebbe vergognoso! (*Con lacrime trattenute*) Questo segreto che è la mia gioia e la mia superbia egli dovrebbe venire a conoscerlo in una maniera così brutta, così volgare, e per di più da lei!? Ella mi metterebbe in un grande imbarazzo.

KROG. Soltanto in imbarazzo?

NORA (*impetuosa*). Ma lo faccia un po'! Sarà peggio per lei! perchè allora mio marito vedrà chiaro che cattivo soggetto ell'è, e lei conseguentemente perderà il suo posto.

KROG. Ho domandato se è soltanto l'imbarazzo domestico che lei teme?

NORA. Sfido! Se lo viene a sapere mio marito, pagherà subito il resto; e lei non avrà più nulla da pretendere.

KROG. (*avvicinandosi d'un passo*). Senta, signora Helmer, o ha una memoria molto debole o non si intende d'affari, bisogna dunque che io la istruisca un po' meglio della cosa.

NORA. Come?

KROG. Quando suo marito era ammalato ella venne a cercarmi per avere in prestito *da me* seimila corone.

NORA. Non sapevo a chi altri....

KROG. Promisi di procurarle la somma...

NORA. E infatti me la procurò....

KROG. Ma sotto certe date condizioni. Allora lei era tanto fuor di sè per la malattia di suo marito, e tanto premurosa di avere il denaro per il viaggio, che, probabilmente, non guardò tanto per il sottile. Perciò non è inutile rinfrescarle la memoria. Io, dunque promisi procurarle il denaro contro una obbligazione che io stesso stesi.

NORA Si, e che io firmai.

KROG. Benissimo! Ma poi aggiunsi qualche altra riga, colle quali suo padre garantiva il credito. E quelle righe suo padre doveva firmarle.

NORA. Doveva? Ma le firmò!

KROG· Aggiunsi la data in bianco che egli stesso doveva di suo pugno riempire il giorno nel quale

avrebbe firmato il documento. Se ne rammenta, signora Helmer?

NORA. Sì, mi pare.

KROG. Quindi le detti l'obbligazione per mandarla a suo padre. Non è così?

NORA. Ma sì!

KROG. E lei, a quanto pare, la mandò via subito subito, perchè appena scorsi cinque o sei giorni ritornò da me con l'obbligazione munita della firma paterna e allora ricevette la somma da me pagatale.

NORA. Infatti. Sì. Non sono stata puntuale al patto di restituzione?

KROG. Abbastanza, sì, ma come ho detto avanti, allora doveva essere un momento brutto per lei, signora Helmer.

NORA. E come?

KROG. Suo padre era gravemente ammalato, mi parc

NORA. Era per morire.

KROG. Dunque morì in quell'epoca?

NORA. Sì.

KROG. Mi dica, signora Helmer, si rammenta il giorno in cui morì? Voglio dire la data precisa?

NORA. Il babbo morì il 29 settembre.

KROG. Perfettamente, me n'ero informato anch'io. Appunto per questo non posso spiegarmi (*tira fuori una carta*) una circostanza curiosa....

NORA. Che circostanza curiosa? Non so....

KROG. La circostanza curiosa, signora, che egli abbia firmato questa obbligazione tre giorni dopo la sua morte.

NORA. Come?... Io non capisco.

KROG. Suo padre morì il 29 settembre!? Ebbene,

guardi un po'! Qui egli ha datato la sua firma il due ottobre. Non è strano, signora Helmer?

NORA (*tace*).

KROG. Può spiegarlo lei? (*Nora tace sempre*). Dà nell'occhio che le parole 2 ottobre come il millesimo, non sembrino dello stesso carattere della firma ma bensì di un altro che credo anche di conoscere. Ma già, questo si può spiegare: suo padre potrebbe aver dimenticato la data, e qualcheduno, allora, l'ha aggiunta, a caso, prima ancora che si avesse notizia della morte. In questo non c'è niente d'inverosimile! La questione è del nome e cognome... della firma. E quella è vera, signora Helmer?! E' davvero suo padre che di proprio pugno ha scritto su questo foglio?

NORA (*dopo breve pausa butta indietro la testa e guarda Krogstad risoluta e sdegnata*). No, l'ho fatta io, la firma!

KROG. Senta, signora Helmer, lo sa, lei, che questa è una confessione pericolosa?

NORA. Perchè?... Lei sarà pagato sollecitamente!

KROG. Ma perchè non mandò il documento a suo padre?

NORA. Impossibile. Il babbo era gravemente ammalato. Se l'avessi pregato di metter la sua firma, avrei anche dovuto dirgli il motivo per cui mi abbisognava il denaro, ma nello stato nel quale egli era, non poteva mica dirgli che la vita di mio marito era in pericolo! Impossibile! impossibile!

KROG. Allora avrebbe fatto meglio di rinunziare al viaggio all'estero.

NORA. Questo pure era impossibile. Dal viaggio dipendeva la vita di mio marito. Non vi potevo rinunziare.

KROG. Ma non pensò all'inganno che compieva contro di me?

NORA. Non potevo aver certi riguardi. Di lei non mi occupai menomamente. Già lei non la potevo soffrire per via di tutte le crudeli difficoltà che mi interpose pur sapendo in che stato mi trovavo per la malattia di mio marito.

KROG. Signora Helmer, è evidente che non ha un'idea chiara del fallo di cui si è resa colpevole. Posso assicurarla del resto che è tale e quale come quello ch'io commisi tempo fa e che in faccia al mondo mi rovinò completamente!

NORA. Lei? lei vorrebbe farmi credere di avere avuto il coraggio di compire un'azione così.... bella, per salvare la vita di sua moglie?

KROG. Le leggi si curan poco dello scopo.

NORA. Allora vuol dire che abbiamo delle pessime leggi.

KROG. Pessime o no, se io porto questo documeto davanti al procuratore del Re, lei è condannata a' termini di legge.

NORA. Non lo credo. Una figlia, dunque, non dovrebbe avere il diritto di risparmiare a suo padre, vecchio e ammalato a morte.... dei pensieri.... dei dispiaceri?... E neppure una moglie non dovrebbe avere il diritto di salvare la vita al proprio marito? Io non conosco tanto bene le leggi, ma io son convinta che in qualche libro deve essere scritto che una cosa simile è permessa. E questo non lo sa lei? Un avvocato? Lei dev'essere un cattivo giureconsulto, signor Krogstad.

KROG. Può essere. Ma di certi affari, affari come questo nostro, io me ne intendo, ciò almeno lo crederà, non è vero? sta bene. Ora faccia come

vuole, ma badi, glielo dico: Se sarò una seconda volta espulso dalla Società, a tenermi compagnia, ci dev'essere anche lei. (*Saluta e va via dal corridoio*).

SCENA XI.

NORA, *poi i* BAMBINI.

NORA (*sta un momento pensierosa, poi butta indietro la testa*). Ah, che! Ha voluto spaventarmi! Niente altro. Non sono mica così stupida (*Comincia a mettere insieme i vestiti dei bambini*). (*Si ferma ad un tratto*) Ma...?.No, che, che, non è possibile! Ma se l'ho fatto per amore!

I BAMB. (*dalla porta a sinistra*). Mamma, ora quel signore è andato via.

NORA. Si, sì, lo so. Ma non lo raccontate a nessuno di quel signore, avete capito?... Neanche al babbo.

I BAMB. No mamma, ma non vuoi fare il chiasso con noi, ora?

NORA. No, no, ora no.

I BAMB. Sì, mamma, tu ce l'avevi promesso!

NORA. Si, ma ora non posso. Andate di là, ho tanto da fare. Andate di là, andate di là, miei cari e buoni bambini. (*Li forza dolcemente di andare nella stanza e chiude la porta dietro a loro*).

SCENA XII.

NORA, *poi* ELENA.

NORA (*seduta sul sofà, prende un ricamo, fa qualche punto, ma si ferma presto*). No! (*Butta via il ricamo, va alla porta del corridoio e chiama*) Elena, portate l'albero. (*Va alla tavola a sinistra e apre la cassetta del tavolino*). *Si ferma di nuovo pensierosa*) No!... Ma che!... E' assolutamente impossibile.

ELENA (*coll'albero di Natale*). Dove lo devo mettere, signora?

NORA. Là, in mezzo alla stanza.

ELENA. Devo portar altro?

NORA. No, grazie. Ho quel che mi abbisogna. (*Elena posa l'albero e ritorna via*). (*Nora occupandosi ad accomodare l'albero*) Qui un lumicino, qui dei fiori. Quell'infame! Ubbie... ubbie, non c'è niente di male. L'albero di Natale dev'esser bello. Voglio far tutto quello che ti fa piacere, Torvaldo. Canterò, ballerò, e....

SCENA XIII.

NORA, HELMER *di fuori con un pacco di carte sotto il braccio.*

NORA. Ah, sei già tornato?

HELM. Sì, c'è stato nessuno?

NORA. No.

HELM. Oh bella! Ho visto Krogstad uscire dalla por- di strada.

NORA. Sì?! Ah, sì, è vero. Krogstad c'è stato un momento.

HELM. Nora, lo vedo, egli è venuto qui e ti ha pregato di parlarmi in suo favore.

NORA. Sì.

HELM. E tu avresti dovuto farlo come di tuo proprio impulso? Avresti dovuto nascondermi che egli era venuto apposta. Non ti pregò anche di questo?

NORA. Sì, Torvaldo, ma...

HELM. Nora, Nora, e tu avresti acconsentito? Trattenerti in colloquio con un uomo simile, fargli una promessa! e dirmi poi anche una bugia!

NORA. Una bugia?

HELM. Non dicesti che non c'era stato nessuno? (*Minaccia col dito*) La mia lodoletta non deve farlo mai più. Un uccellino canoro non deve mai far sentire note false. (*La cinge col braccio*). Non è vero? Non pare anche a te? Sì.... ne ero sicuro. (*La lascia libera*) Basta, non ne parliamo più! (*Si mette a sedere davanti alla stufa*) Oh come si sta bene qui in santa pace! (*Sfoglia un po' le sue carte*).

NORA (*occupata coll'albero, dopo breve pausa*). Torvaldo.

HELM. Sì.

NORA. Sai che mi fa un gran piacere sapere che andremo al ballo mascherato in casa Steinborg dopo domani?

HELM. E io non ti posso dire come son curioso di vedere con che costume tu mi vuoi sorprendere.

NORA. Oh, che uggia!

HELM. Come?

NORA. Non mi riesce mica di trovar nulla di adatto. Mi sembran tutte cose da matti, e non trovo nulla che dica veramente qualche cosa.

HELM. E la mia piccola Nora è arrivata a questo punto di riflessione?

NORA. (*dietro la sedia di Helmer colle braccia sulla spalliera*). Sei molto occupato, Torvaldo?

HELM. Ah!...

NORA. Che fogli sono cotesti?

HELM. Son carte che riguardano la Banca.

NORA· Di già?

HELM. Mi sono fatto dare pieni poteri dalla direzione dimissionaria per procedere alle necessarie modificazioni nel personale e per l'ordine delle operazioni. Per questo avrò da fare tutta la settimana di Natale. A capo d'anno voglio aver tutto in regola.

NORA. Ecco perchè quel povero Krogstad era....

HELM. Hem...

NORA (*si china più sulla spalliera e lo carezza lentamente dietro la testa*). Se tu non avessi tanta urgenza di codesto lavoro ti pregherei di un grandissimo favore, Torvaldo.

HELM. Sentiamo: che cosa può essere?

NORA. Non c'è nessuno che abbia buon gusto come te. Oh vorrei tanto volentieri fare una bella figura al ballo mascherato! Torvaldo, non potresti tu occuparti di me e scegliere che cosa debbo rappresentare, dicendomi come dev'esser fatto il costume?

HELM. Aha, l'uccellino caparbio s'è lasciato chiappare, ed ora cerca la strada per salvarsi.

NORA. Sì, Torvaldo, se tu non m'aiuti, sto qui pensando senza saper proprio che cosa fare.

HELM. Bene, bene, ci penserò. Troveremo qualche cosa.

NORA. Ah come sei buono, Torvaldo. (*Va di nuovo all'albero, pausa*) Come son bellini i fiori rossi. Ma dimmi un po': la.... la cosa della quale quel Krogstad si rese colpevole è proprio qual che di male?

HELM. Aveva falsificato dei nomi. Hai un'idea di ciò che vuol dire?

NORA. Non lo potrebbe aver fatto forse per bisogno?

HELM. Sì, o, come tanti altri, per leggerezza. Io non son tanto crudele da condannare irremisibilmente per via d'una sola consimile azione.

NORA. Sì, non è vero Torvaldo?

HELM. Alcuni possono riabilitarsi moralmente riconoscendo il proprio torto ed espiandone la pena.

NORA. La pena?

HELM. Ma il Krogstad non ha tenuto questa strada. Egli ha cercato con astuzie e raggiri di liberarsi, e questo appunto lo ha del tutto rovinato moralmente.

NORA. Credi tu che...?

HELM. Ma figurati, Nora, come un uomo tale sentendosi colpevole deve mentire, fingere, simulare, sempre, dappertutto?... Come al cospetto d'ognuno, sì, perfino della moglie e dei bambini, deve coprirsi colla maschera! E al cospetto dei propri figliuoli, quello è il più terribile, Nora...

NORA. Perchè?

HELM. Perchè codesta atmosfera di menzogna inocula il germe della malattia in tutta la famiglia. Ogni respiro dei bambini è avvelenato.

NORA (*più vicina ma sempre dietro a lui*). Sei convinto di questo?

HELM. Come avvocato, bambina mia, l'ho osservato sovente. Quasi tutte le persone così presto guastate hanno avuto delle madri bugiarde!

NORA. Perchè appunto le madri?

HELM. Dipende più specialmente dalla madre; ma naturalmente anche il padre ne ha colpa. Qualunque giudice lo sa. Del resto, vedi, questo Krogstad da anni e anni avvelena i suoi figliuoli fingendo e mentendo continuamente, e però io lo credo rovinato moralmente. (*Le porge le mani*) Voglio dunque che la mai cara Norina mi prometta di non occuparsi mai più di lui. Qua la mano! Dunque animo, via cosa c'è, eh?... Dammi la tua mano. Ecco fatto. Siamo intesi! T'assicuro che mi sarebbe stato impossibile di vedermi accanto quell'individuo; il contatto di tali persone mi produce un vero malessere.

NORA (*ritira la mano e va dall'altra parte dell'albero*). Dio mio che caldo fa qui!... E ho tanto da fare.

HELM. (*si alza e mette insieme le sue carte*). Sì, anch'io devo vedere se prima di pranzo posso riscontrare qualcun altro di questi atti e poi voglio pensare anche al tuo costume! e ad una cosina piccina, piccina che si può rinvoltare in un fogliolino di carta dorata ed attaccarla all'albero di Natale; chi sa che non ce l'abbia anche pronta! (*Mette una mano sulla testa di Nora*) La mia cara lodoletta! (*Va nella sua stanza e chiude la porta dietro di sè*).

SCENA XVI.

NORA, *poi* MARIANNA.

NORA (*piano dopo pausa*). Ah! che, che, non può stare... E' impossibile che sia così... *Dev'essere impossibile!*

MAR. (*sulla porta a sinistra*). I piccini si raccomandano di lasciarli entrare dalla mamma.

NORA. No, no, non li fate entrare, veh, qui da me. Restate con loro, Marianna!

MAR. Va bene. (*Chiude la porta e va via*).

NORA (*pallida di raccapriccio*). Io guastare i miei bambini! Avvelenare la mia famiglia? (*Piccola pausa. Drizza superbamente la testa*). Non è vero. Non può, non *deve* esser vero.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La stessa scena. Nel canto verso il pianoforte, l'albero di Natale spogliato, buttato all'aria e coi lumicini mezzo bruciati, sul sofà cappello, mantello e guanti di Nora).

SCENA PRIMA.

NORA *sola.*

NORA (*cammina inquieta intorno alla stanza; finalmente si ferma al sofà e prende il mantello. Dopo breve meditazione lo lascia ricadere*). Vien gente! (*Va alla porta e ascolta*) No.... Nessuno. Naturalmente! Oggi, giorno di Natale, non vien nessuno... e domani?... nemmeno. Ma forse... (*Apre la porta e guarda fuori*) No, niente! Nella cassetta delle lettere? (*Va a vedere*) Vuota! (*Viene sul davanti*) Ah! Ubbie! Avrà detto sul serio? Non può essere una cosa simile! E' impossibile! Ho tre bambini... piccini....

SCENA II.

NORA *e* MARIANNA (*con una grande scatola di cartone, da sinistra*).

MAR. Finalmente ho trovato la scatola col costume.
NORA. Grazie. Mettetela là sulla tavola.
MAR. (*eseguisce*). Badi, è molto in disordine.
NORA. Ah! vorrei stracciarlo in centomila pezzi!
MAR. Mio Dio. Se si può accomodare tanto facilmente, è questione di un po' di pazienza.
NORA. Sì, voglio andare dalla signora Linde perchè mi aiuti.
MAR. Vuole uscire di nuovo? Con questo brutto tempo? Prenderà un raffreddore, c'è il caso di ammalarsi....
NORA. Oh! non sarebbe poi un gran male! Cosa fanno i bambini?
MAR. Si baloccano coi regali di Natale.... ma....
NORA. Domandano spesso di me?
MAR. Sono tanto abituati a star sempre colla mamma....
NORA. Sì, ma d'ora in poi non potrò più esser con loro... così spesso come prima.
MAR. Mah! a quell'età ci si abitua a tutto.
NORA. Credete? Credete voi che dimenticherebbero la loro madre se essa se ne andasse per sempre?
MAR. Dio mio, andarsne per sempre?
NORA. Dite un po' Marianna, ho pensato tante volte, come avete fatto voi ad affidare la vostra bambina a gente estranea.

MAR. Per forza, cara lei, se ho voluto esser la balia della piccola Nora.

NORA. Sì, ma siete voi che lo avete *voluto?*

MAR. Giacchè potevo avere una posizione così bella, cosa vuole, una povera ragazza che aveva avuto una disgrazia come la mia, doveva esserne felice. Tanto quel birbante non avrebbe fatto nulla per me, lo stesso.

NORA. Vostra figlia vi avrà dimenticata di certo!

MAR. Oh, no! neppure per sogno. Quando ha fatto la prima comunione e quando s'è maritata mi ha scritto tutte e due le volte.

NORA (*abbracciandola*). Cara Marianna, voi siete stata una buona madre, per me, quand'ero piccina.

MAR. D'altronde la povera Norina, non l'aveva, la mamma!

NORA. E se i miei piccini non avessero più me, io sono convinta che voi fareste.... Ubbìe, ubbìe! (*Apre la scatola*) Andate di là da loro, Marianna. Ora ho bisogno... Domani vedrete come mi starà bene questo costume.

MAR. Oh, lo credo! Nessuno farà la figura della mia padrona. (*Va nella stanza a sinistra*).

NORA (*comincia a levar dalla scatola il costume, ma presto rimette tutto dentro*). Ah! se potessi andar via! Purchè non venga nessuno! Oh! Dio mio! Se almeno in questo tempo non succedesse nulla qui in casa. Ubbìe! Non vien nessuno! Basta non pensarci... Lisciamo il manicotto (*eseguisce*). Bellini questi guanti... bellini. (*Come per scacciare un pensiero*) Ubbie. Via, dunque, via: uno, due, tre, quattro, cinque, sei... (*Urla*) Ah! ecco il... (*Vuole andar alla porta ma si ferma indecisa*).

SCENA III.

NORA *e la signora* LINDE, *che viene dal corridoio ove ho lasciato il mantello.*

NORA. Ah! sei tu, Cristina! Non c'è nessun altro lì fuori? Brava, hai fatto bene a venire.

LINDE. Ho saputo che sei stata a casa mia e hai domandato di me.

NORA. Sì, son passata di là. Ho da fare un lavoretto e mi abbisogna il tuo aiuto. Mettiamoci a sedere qui sul sofà. Guarda! Domani sera ha luogo il ballo mascherato dal console Steinborg che sta qui sopra a noi, e Torvaldo vuole ch'io mi mascheri da pescatrice napoletana e che balli la tarantella, sai, l'ho imparata a Capri.

LINDE. Senti, senti! Dunque tu devi dare assolutamente spettacolo.

NORA. Già! Torvaldo lo desidera. Guarda, qui c'è il costume, me lo ha fatto far lui in Italia. Ma ora è in così cattivo stato che non so proprio....

LINDE. Oh! è un affare lesto. Non c'è che la guarnizione un po' scucita in qua e in là... Ago e filo? (*Nora le dà l'occorrente*) Ah! ecco ciò che ci occorre.

NORA. Come sei buona, Cristina!

LINDE. Dunque, domani tu vuoi mascherarti, Nora... Sai che cosa? Allora verrò qui un momentino per vederti preparata, prima che tu vada su. A proposito. Ho proprio dimenticato di ringraziarti per la bellissima serata di ieri.

NORA (*alzandosi e traversando la stanza*). Ah, ieri sera, non so, non mi è parso mica una serata bella come se ne passano qui per il solito. Bisognava che tu fossi venuta un po' prima alla capitale, Cristina. Sì, Torvaldo, credi, è un uomo di famiglia, egli sa come rendere il nostro nido comodo e bello.

LINDE. Ma anche tu, credo, non sei per nulla la figlia di tuo padre. Dimmi un po': ma il dottor Rank è sempre così abbattuto come ieri sera?

NORA. Sì, ieri però lo era più del solito. Egli soffre, poveretto, di una malattia molto pericolosa. Ha una spinite. Devi sapere, Cristina che suo padre è stato un uomo vizioso e donnaiuolo all'eccesso. Per questo, vedi, suo figlio è venuto su malato fin dall'infanzia.

LINDE (*lascia cadere le mani e il lavoro in grembo*). Ma cara la mia Nora, o dove hai imparato queste cose?

NORA (*camminando*). Bah! quando si hanno tre fi gliuoli, si ricevono delle visite di.... donne che hanno qualche cognizione medica, e per passare il tempo, ci raccontano quella cosa e quell'altra.

LINDE (*cuce di nuovo. Piccola pausa*). E questo dottor Rank viene qui tutti i giorni?

NORA. Ogni giorno. Egli è il miglior amico di gioventù di Torvaldo; ed anche *mio* buon amico. Il dottor Rank si considera come di famiglia.

LINDE. Ma dimmi: è un uomo proprio sincero? Voglio dire non ha forse il difetto di adulare volentieri la gente?

NORA. Al contrario. Perchè me lo domandi?

LINDE. Quando tu mi ci hai presentata, ieri, egli ha assicurato di avermi sentito nominare spesso in casa tua, ma dopo mi sono accorta che tuo marito

non sapeva neppure che io esistessi! O come ha fatto il dottor Rank?

NORA. Hai ragione, Cristina mia, ma, vedi, Torvaldo mi ama in un modo così indescrivibile, e vuole naturalmente che io sia tutta sua! ma figurati a che punto. Senti: nei primi anni del nostro matrimonio, se io nominavo anche uno dei miei cari, sai, come si farebbe discorrendo, egli ne diveniva quasi geloso. Io ho smesso, ma invece col dottor Rank ne parlo ancora, perchè lui sta volentieri a sentirmi chiacchierare.

LINDE. Cara Nora, in certi casi tu sei sempre una vera bambina, io sono un po' più vecchia di te e ho un po' più d'esperienza. Voglio dirti qualche cosa. Tu dovresti cercare di finirla col dottore.

NORA. Non ti capisco!

LINDE. Ieri tu m'hai raccontato d'un ammiratore ricco che avrebbe dovuto procurarti denaro.

NORA. E che non esiste pur troppo. Eppoi?

LINDE. Ha mezzi il dottor Rank?

NORA. Ne ha.

LINDE. E non ha nessuno?

NORA. Nessuno. Ebbene?

LINDE. Viene qui ogni giorno?

NORA. Ma se te l'ho detto. Tutti i giorni.

LINDE. O come mai una persona per bene come lui, può essere così indelicato?

NORA. Non ti capisco affatto.

LINDE. E' inutile, Nora, credi tu che io non abbia indovinato chi ti ha prestato quella somma?

NORA. Sei fuori di te, Cristina?... Tu credi?... Un amico di casa che viene ogni giorno da noi! Dio mio! come sarebbe penoso di sopportare una relazione in simili circostanze!

LINDE. Dunque non è lui davvero?

NORA. No, te lo assicuro; non m'è balenato alla mente un istante. Già, figurati, allora non aveva nulla da prestare, egli ha ereditato solo dopo quel tempo.

LINDE. Benissimo. Credo che questa sia stata una fortuna per te, cara Nora.

NORA. No, davvero, non mi sarebbe mai venuto in mente di pregare il dottore Rank. Del resto, so per certo che se io gli chiedessi....

LINDE. Ma questo, naturalmente non lo fai.

NORA. Dio ne guardi! E non credo neppure che ce ne sarà bisogno. Ma però, vedi, sono pienamente convinta che se io dicessi al dottor Rank....

LINDE. Ad insaputa di tuo marito?

NORA. Dell'altro affare bisogna che ne esca, anche quello lo feci a sua insaputa! D'altronde, credimi, *ne devo* uscire.

LINDE. Sì, tu l'hai detto anche ieri, ma....

NORA (*passeggia in su e in giù*). Un uomo può regolare una simile partita meglio di una donna.

LINDE. Il proprio marito.... sì!...

NORA (*scacciando il solito pensiero*). Storie, storie.... (*Si ferma*). Scusa, quando si estingue un debito non rendono l'obbligazione?

LINDE. Naturalmente.

NORA. E si può stracciarlo in centomila pezzi e bruciarlo quest'orribile pezzo di cartaccia.

LINDE (*la guarda fissa, posa il lavoro e si avanza lentamente*). Nora tu non mi dici tutta la verità!

NORA. Te ne sei avvista?

LINDE. Da ieri mattina t'è successo qualche cosa! Nora, dimmelo.

NORA (*andandole incontro*). Cristina, senti.... Zitta! Ecco Torvaldo che viene a casa. Aspetta, vai di là,

dai bambini. Torvaldo non può veder cucire. Fatti aiutare da Marianna, sai.

LINDE (*cerca con Nora parte del costume*). Sì, sì, ma non me ne vado finchè non abbiamo francamente parlato insieme. (*Esce a sinistra col costume, nello stesso momento Helmer viene dal corridoio*).

SCENA IV.

HELMER *e* NORA.

NORA (*gli va incontro*). Oh! caro Torvaldo, t'aspettavo proprio a braccia aperte.

HELM. C'era la sarta?

NORA. No, Cristina mi aiuta a mettere in ordine il costume. Vedrai come sarò carina!

HELM. Sì. Non fu un'idea felice la mia?

NORA. Magnifica! Ma anch'io ho fatto bene a fare a tuo modo?

HELM. (*la prende sotto il mento*). Ti vanti perchè hai dato retta a tuo marito? Via, via.... sei pure la gran birichina.... Lo so, tu non intendevi mica di dir così. Ma non voglio farti perder tempo. Tu vuoi senza dubbio provartelo?

NORA. E tu vuoi senza dubbio lavorare?

HELM. Sì. (*accenna un pacco di carte*) Guarda: sono stato alla Banca.... (*Vuol andare nella sua stanza*).

NORA. Torvaldo!

HELM. Sì.

NORA. Se il tuo scoiattolo ti pregasse gentilmente, e anche seriamente di un gran favore?...

HELM. Allora....

NORA. Lo farai allora?

HELM. E prima di tutto devo, s'intende, sapere di che si tratta.

NORA. Lo scoiattolo ti salterebbe addosso e ti farebbe ogni sorta di bizzarrie se tu volessi contentarlo.

HELM. Sentiamo.

NORA. La lodoletta gorgheggerebbe per tutta la casa un po' a mezza voce e un po' a pieni polmoni.

HELM. Ma che, ma se lo fa sempre!

NORA. Ti farei vedere come ballano le silfidi al lume di luna! Torvaldo!

HELM. Nora. Non si tratta mica di ciò che mi hai detto stamani?

NORA (*più vicina*). Sì, Torvaldo, ti prego così fervidamente....

HELM. Tu hai davvero il coraggio di ritornare daccapo su quell'argomento?

NORA. Sì, sì, bisogna che tu esaudisca la mia preghiera. Lascia stare il Krogstad nel suo impiego alla Banca.

HELM. Cara Nora. Ma se il suo posto l'ho destinato alla signora Linde.

NORA. Ah!... Sì?... hai fatto benissimo, mio caro, ma invece del Krogstad puoi licenziare un altro impiegato.

HELM. Questa è una testardaggine incompatibile. Perchè tu hai avuto l'imprudenza di promettergli di mettere una parola per lui.... io dovrei....

NORA. Non per questo, Torvaldo.... è per via di *te*. Quest'uomo appartiene alla redazione dei giornali più impertinenti, l'hai detto tu stesso. Egli può darti tanti dispiaceri. Insomma ho una paura terribile di costui.

HELM. Aha.... capisco; ti spaventano certi antichi ricordi....

NORA. Vuoi dire?

HELM. Penso, naturalmente, a tuo padre.

NORA. Sì, ah sì. Vedi dunque.... rammentati bene cosa hanno scritto del babbo sui giornali, cotesta gente maligna, e come lo hanno atrocemente calunniato. Io credo che essi sarebbero riusciti a farlo destituire, se il Governo non avesse inviato te ad esaminare le cose, e se tu non fossi stato così benevolo, così indulgente con lui!

HELM. Mia cara Nora, fra tuo padre e me c'è una gran differenza. Tuo padre non era addirittura irreprensibile come impiegato, ma io sono e spero di mantenermi tale finchè resterò al mio posto.

NORA. Ma dunque tu non capisci ciò che è capace di inventare quella gente maligna!? Vedi, si potrebbe star così bene, si potrebbe vivere tanto felici e tranquilli, qui in questo asilo di pace.... senza pensieri.... tu.... io.... e i bambini. Torvaldo, vedi, ti prego con tanto fervore....

HELM. Ma appunto per questo, perchè tu prendi le sue difese, mi rendi impossibile di confermarlo al suo posto. Ormai sanno tutti alla Banca che io voglio licenziare il Krogstad. Se si venisse a sapere ora che il nuovo direttore ha una moglie che lo fa cambiar d'opinione....

NORA. Ebbene allora?

HELM. La piccola testarda vuol far trionfare la sua volontà: perchè naturalmente altri scopi non ce ne possono essere.... Io dovrei rendermi ridicolo verso tutto il personale.... far credere insomma alla gente che mi lascio influenzare?! Ma ti pare? Credi pure che presto ne risentirei le conseguen-

ze! Eppoi, eppoi.... c'è anche un'altra circostanza che rende il Krogstad impossibile alla Banca, finchè io ne sia il direttore.

NORA. Quale circostanza?

HELM. Ammettiamo anche che sui difetti morali, peh! avessi potuto passar sopra....

NORA. Sì, non è vero, Torvaldo?

HELM. E sento dire del resto, che è anche un uomo servizievole.... Ma cosa vuoi.... è una mia conoscenza di gioventù, sai, una di quelle conoscenze precipitate, improvvise, le quali poi, in seguito, ci imbarazzano così spesso! Ecco per dirla franca, noi ci diamo del *tu*, e quest'uomo senza tatto, non lo nasconde, non si modera in presenza d'altre persone. Anzi, al contrario, egli crede di fronte a me, che questo tono famigliare lo giustifichi, e così mi risponde a bruciapelo ogni momento il suo tu: «tu qui» «tu là» e io ti assicuro che questo mi secca, mi secca anzi moltissimo. Insomma, vedi, mi renderebbe insopportabile la mia posizione.

NORA. Andiamo Torvaldo, non dici mica sul serio?

HELM. No?... Perchè no?

NORA. No, perchè questi non son che futili motivi.

HELM. Cosa dici?... fut.... Tu mi credi futile?

NORA. No; al contrario, caro Torvaldo, e appunto per questo....

HELM. Niente affatto; è la stessa cosa: tu chiami i miei motivi futili, allora vuol dire che anch'io sono tale! Futile! Aha! ecco, ah! ma bisogna finirla, bisogna finirla. (*Va alla porta del corridoio e chiama*). Elena!

NORA. Cosa vuoi?

HELM. (*cercando fra le sue carte*). Porre un termine a questa noiosa faccenda....

SCENA V.

ELENA *e* DETTI.

HELM. Ecco, mandate questa lettera. Datela a un facchino, ma che la recapiti subito. L'indirizzo c'è. (*Le dà dei denari*) Questo per il facchino.
ELENA. Va bene. (*Via colla lettera*).

SENA VI.

HELMER *e* NORA.

HELM. (*mettendo in ordine le sue carte*). Ecco fatto, piccola testarda.
NORA. (*astratta col pensiero fuori di sè*). Torvaldo che lettera era quella?
HELM. La licenza del Krogstad.
NORA. Riprendila, Torvaldo, siamo ancora in tempo! Oh! Torvaldo, riprendila, fallo per me! per te! pei nostri bambini! Intendi, Torvaldo? Fallo! Tu non sai ciò che quella lettera può costare a noi tutti.
HELM. Troppo tardi!
NORA. Sì, troppo tardi!
HELM. Cara Nora; io voglio perdonarti questa paurosa premura, benchè in fondo sia un insulto per me. Sì, è così. O non è forse un insulto di credere che io abbia paura della vendetta di quel miserabile avvocatuccio? Ma te lo perdono perchè è

nello stesso tempo una bella prova del tuo grande amore per me. (*La prende fra le braccia*) Così deve essere, mia cara adorata Nora. Accada ciò che vuole. Sii convinta che all'occorenza non ho soltanto il coraggio, ma anche la forza necessaria. Tu vedrai. Io sono abbastanza forte per addossarmi tutto.

NORA. (*ad un tratto spaventata*). Cosa vuoi dire?

HELM. Tutto, ti dico, tutto!...

NORA (*preparata*). Questo non lo farai mai e poi mai!

HELM. Bene; allora facciamo metà per uno, Nora. Dividiamo il peso, proprio come si fa tra marito e moglie. (*L'accarezza*) Sei contenta ora? Andiamo, via, Nora, non mi fare codesti occhi di colomba spaventata! Tutte queste paure sono una tua immaginazione. Ora dovresti ballare la tarantella e esercitarti un poco col tamburello. Io mi metto là nell'altro scrittoio e chiudo la porta di mezzo. Così non sento niente; tu puoi fare quanto rumore tu vuoi (*si volta verso la porta*), e se vien Rank digli dove può trovarmi. (*Le fa un cenno col capo, entra colle carte nel suo gabinetto e chiude la porta dietro di sè*).

SCENA VII.

NORA, *pdi il dottor* RANK, *finalmente* ELENA.

NORA (*costernata dalla paura resta ferma come se fosse conficcata sul pavimento, parla bisbigliando*). Sarebbe capace di farlo? Sì, lo farebbe, lo farebbe malgrado tutto e tutti!... No, questo no per tutta

l'eternità! Piuttosto qualunque altra cosa! Salvezza! Un ripiego.... (*Suonano il campanello*) Il dottor Rank! No, piuttosto qualunque altra cosa. Succeda quel che vuol succedere! (*Si passa leggermente la mano sul viso, si ricompone, va alla porta del corridoio e l'apre. Si vede Rank nel corridoio che attacca la sua pelliccia; durante questa scena si fa sera*). Buona sera, signor dottore. L'ho riconosciuto alla scampanellata. Non vada da Torvaldo, ora; perchè credo che ci abbia da fare.

RANK. E lei?

NORA. (*mentre entra Rank nella stanza chiude la porta dietro di lui*). Oh! questo lo sa benissimo, per lei ho sempre un'orettina disponibile.

RANK. La ringrazio. Approfitterò della sua bontà fintantochè mi sarà ancora concesso.

NORA. Cosa vuol dire? Fintantochè le sarà ancora concesso!?

RANK. Sì. La spaventa questo?

NORA. Lo ha detto in un certo modo.... Sta per succedere qualche cosa?

RANK. Eh, ormai ci sono preparato da un pezzo!... Però non credevo che dovesse accadere così presto!...

NORA (*prendendolo al braccio*). Cos'è, dottore? Lei lo sa? me lo dica.

RANK (*mettendosi a sedere alla stufa*). Eh! va male, molto male per me. E' inutile non c'è da farci niente.

NORA (*sospirando sollevata*). E' lei che....?

RANK. E chi altri? Perchè mentire con sè stessi? Io sono il più in cattivo stato di tutti i miei malati, signora Helmer. Ho voluto in questi giorni fare un esame scrupoloso e generale della mia situazione interna. Fallimento completo! Non passeranno

quattro settimane che io giacerò nel cimitero, pasto dei vermi.

NORA. Eh! via, che brutto linguaggio!

RANK. Anche l'affare è maledettamente brutto. E il peggio si è che tante altre brutte cose devono precedere la soluzione. Ora mi resta un ultimo esame da intraprendere; quando avrò finito quello, saprò presso a poco quando comincierà la catastrofe. Anzi, a proposito, un avvertimento: Torvaldo, delicato com'è di sentimenti, ha un vivo ribrezzo per tutto ciò che è brutto. In camera mia quando sarò moribondo non ci deve venire.

NORA. Ma dottore....

RANK. Non ci deve venire. A nessun costo! Gli chiudo la porta. Appena avrò l'assoluta certezza di ciò che deve succedere, manderò qui la mia carta da visita, con una croce nera e allora saprete che l'ultimo disastro è cominciato.

NORA. Oh! oggi con lei non si ragiona. E io che mi sarei sentita consolare a vederlo proprio di buon umore!

RANK. Colla morte davanti agli occhi? (*Pausa, poi riflettendo*) Espiare così le colpe di un altro! Ma dov'è la giustizia? E dire che in una maniera o nell'altra domina in ogni famiglia questa medesima inesorabile compensazione.

NORA (*si tura le orecchie colle mani*). Ubbie! Allegro, allegro, dottore!

RANK. Sì, tutta la storia infatti non è che roba da ridere. La mia povera spina dorsale innocente deve espiare le stravaganze da tenente che divertirono mio padre.

NORA (*alla tavola a sinistra*). Gli piacevano molto gli asparagi e il pasticcio di fegato d'oca, non è vero?

RANK. Sì, e i tartufi.

NORA. Già, e i tartufi! Anche le ostriche, mi pare.

RANK. Eh! le ostriche.... le ostriche, sfido io, si capisce.

NORA. Eppoi il Porto e lo Champagne.... Peccato che tutte quante le ghiottonerie facciano così male ai nostri corpi!

RANK. Ma che facciano male specialmente a un corpo così infelice che non ne ha provato nessun vantaggio....

NORA. Ah! questa non è giusta davvero!

RANK (*la guarda esaminandola*). Hem!

NORA (*un po' dopo*). Perchè ha riso lei?

RANK. No, lei rideva!

NORA. No, lei rideva!

RANK (*alzandosi*). Ma sa che è più birichina di quello che io credevo?

NORA. Oggi ho voglia di far delle pazzie.

RANK. Pare.

NORA (*colle mani sulle di lui spalle*). Caro e buon dottore, la morte non lo strapperà a Torvaldo e a me!

RANK. Oh! lei non ci metterà molto a consolarsi della perdita! Si dimentican presto quelli che se ne vanno!

NORA (*guardandolo paurosamente*). Crede?

RANK. Si stringono nuove relazioni, e poi....

NORA. Chi è che stringe nuove relazioni?

RANK. Lei.... e anche Torvaldo appena non ci sarò più. Sì, intanto mi pare che sia già su quella strada. Cosa voleva ieri sera qui, quella signora Linde?

NORA. Aha!... Non sarà mica geloso della povera Cristina, spero?

RANK. Sì, sono geloso. Prevedo che ella prenderà il

mio posto in questa casa. Quella signora probabilmente....

NORA. St...! Non tanto forte. E' di là!

RANK. Anche oggi? Vede!?

NORA. Poverina, l'ho fatta venire per accomodare il mio costume. Ma, Dio mio, quante strampalerie dice oggi. (*Siede sul sofà*) Ora sia ragionevole, dottore, domani vedrà come ballo bene; eppoi, si immagini, lo faccio per lei, sa, solamente per lei. Sì, naturalmente, anche per amor di Torvaldo, si capisce. (*Prende diverse cose dalla scatola*) Si metta qui, dottore, voglio farle vedere qualche cosa.

RANK (*mettendosi a sedere*). Che cosa?

NORA. Guardi.

RANK. Calze di seta?

NORA. Color carnicino. Non son magnifiche? Sì, ma qui ora c'è buio, domani vedrà.... no, no, no, non le faccio vedere che la pianta del piede. Basta, già per me può vedere anche il resto.

RANK. Hem....

NORA. Perchè fa quelle smorfie da.... criticone! Crede forse che non mi stieno?

RANK. Le pare? E' impossibile che io possa avere un'opinione fondata su tale argomento.

NORA (*lo guarda un momento*). Eh via, si vergogni! (*Lo batte leggermente colla calza sull'orecchio*) Ecco fatto. (*Rimette le calze nella scatola*).

RANK. E cosa ci ha altro di bello da farmi vedere?

NORA. Non voglio farle vedere più nulla perchè lei è impertinente. (*Canterella e cerca fra la roba*).

RANK (*dopo breve silenzio*). Vede, quando sono così.... insieme con lei.... intimamente, non posso fare a meno di pensare che cosa sarebbe stato di me se non avessi mai messo il piede in questa casa.

NORA. Sì, infatti credo che ella si trovi bene qui da noi.

RANK (*più piano guardando davanti a sè*). Eppure è ora di dover rinunziare a tutto.

NORA. Ubbie! Lei non ci abbandonerà.

RANK. Non poter neppure lasciare un segno di gratitudine! Appena appena un passeggero sentimento della mia assenza. Niente altro che un posto vacante che sarà occupato dal primo venuto.

NORA. E se lo pregassi di.... No!

RANK. Di che cosa?

NORA. D'una gran prova della sua amicizia....

RANK. Sì.... Sì?...

NORA. No, voglio dire d'un grande, d'un grandissimo favore....

RANK. Vorrebbe proprio procurarmi questa felicità?

NORA. Ah! Lei non ha un'idea di che si tratta.

RANK. Bene, allora me lo dica.

NORA. Ma non posso, dottore, è così straordinariamente grande ciò che io.... non è soltanto favore ma anche consiglio.... aiuto.

RANK. Tanto meglio. Non capisco davvero che cosa abbia in mente. Ma parli dunque. Non godo forse la sua fiducia?

NORA. Sì, come nessun altro. Lei è il mio migliore, il mio più fedele amico, lo so, ed è perciò che glielo dico. Ebbene, dottore, deve aiutarmi per impedire.... Lei sa come Torvaldo indescrivibilmente.... sviscerataimente mi ami, egli non esiterebbe un momento a dare la sua vita per me....

RANK (*un po' chinato verso Nora*). Nora, crede lei ch'egli sia il solo che....

NORA (*con leggera scossa*). Che...?

RANK. Che darebbe con entusiasmo la propria vita per lei?

NORA (*malinconica*). Ah! ecco!

RANK. Avevo giurato a me stesso di farglielo sapere prima di andarmene per sempre. Non mi poteva capitar miglior occasione. Sì, Nora, infine ora lo sa. E ora tanto più può confidarsi con me, come con nessun altro.

NORA (*si alza semplice e calma*). Mi lasci passare.

RANK (*le fa posto ma rimane a sedere*). Nora....

NORA (*alla porta del corridoio*). Elena, portate il lume (*va alla stufa*). Ah, caro dottore, ha fatto proprio male....

RANK. Ad amarla svisceratamente come nessun altro? ho fatto male? (*alzandosi*).

NORA. No; ma a dirmelo! Non ce n'era punto bisogno, proprio punto.

RANK. Vorrebbe dire?... Ma sa lei? (*Elena vien col lume, lo mette sulla tavola e va via*). Nora, signora Helmer, mi dica un poco, s'era accorta di qualche cosa?

NORA. Cosa so io se me n'ero accorta o no? Non sono davvero in grado di dirglielo.... Peccato che lei sia stato così scimunito, signor dottore. Eravamo così buoni amici!

RANK. Ebbene, in ogni caso, lei ha ora più che mai la certezza che io sono tutto a sua disposizione: cuore ed anima. E ora parli.

NORA. Ora (*guardandolo*), lei dice?

RANK. La prego di dirmi di che si tratta.

NORA. Ora non posso dirle più niente.

RANK. Sì, sì. Non mi deve punir così. Mi permetta di fare per lei ciò che è umanamente possibile.

NORA. Ora non può far più nulla per me e del resto, non ho bisogno d'aiuto. Vedrà che non furono altro che immaginazioni. Naturalmente! (*Si mette*

a sedere nella poltrona a dondolo e lo guarda sorridendo) Sì, lei è veramente un gran buon diavolo, signor dottore. Mi dica un po' non si vergogna ora che c'è il lume?

Rank. No, per dir la verità, no. Forse devo andarmene? Andarmene per sempre?

Nora. No che non deve farlo. Deve venire da noi ancora, come per l'addietro. Non sa che Torvaldo non può stare senza di lei?

Rank. Sì, ma lei?

Nora. Oh! mi par sempre che regni tanta allegria qui, quando c'è lei.

Rank. Ed appunto questo m'ha messo per una falsa strada. Lei è un enigma per me. Qualche volta ho creduto perfino che le piacesse di star con me come con Torvaldo.

Nora. Sì, può essere, si ama uno, e si ha piacere di stare insieme coll'altro.

Rank. Infatti, qualche cosa di vero c'è.

Nora. Quando ero a casa mia amavo, naturalmente, sopra tutti, mio padre. Ma provavo un piacere matto quando potevo correre nella stanza delle donne di servizio, prima di tutto perchè loro non mi facevano mai prediche, e poi perchè si stava così allegre che non ha un'idea.

Rank. Aha, dunque ho sostituito le donne di servizio?

Nora *(balzando in piedi corre da lui)*. Oh! Caro e buon dottore, non ho voluto mica dir questo. Ma creda pure che con Torvaldo è proprio come con mio padre....

Elena *(venendo dal corridoio)*. Signora. *(Le susurra qualche cosa all'orecchio e le dà una carta)*.

Nora *(dà uno sguardo alla carta)*. Ah! *(La mette in tasca)*.

RANK. Qualche brutta notizia?

NORA. No, no, niente affatto; non è niente.... è il mio nuovo costume....

RANK. Come? Se è là?

NORA. Ah! Sì, quello; ma è un altro che.... L'ho ordinato io.... Torvaldo non lo deve sapere....

RANK. Aha!... Ecco dunque il gran segreto!

NORA. Sì. Vada un po' da Torvaldo, eh, dottore. E' di là nella seconda stanza. Lo trattenga, mentre io....

RANK. Non dubiti, non mi scapperà. (*Via nella stanza di Helmer*).

NORA (*a Elena*). Dunque è in cucina che aspetta?

ELENA. Sì, è salito su dalla scala di servizio....

NORA. E non gli avete detto che avevo gente?

ELENA. Certo, ma non è bastato.

NORA. E non vuole andarsene?

ELENA. No, non prima di aver parlato con lei.

NORA. Ebbene, allora lasciatelo entrare, ma piano. E che non lo diciate a nessuno, Elena. E 'una sorpresa per mio marito.

ELENA. Sì, sì, ho capito.... (*Va via*).

NORA. Il momento terribile si avvicina. Dunque accadrà non ostante?! No, no, no, non può, non deve succedere. (*Va alla porta di Helmer e la chiude a chiave. Elena apre la porta del corridoio a Krogstad e la chiude dietro di lui. Krogstad porta una pelliccia da viaggio, stivaloni e berretto di pelo*).

SCENA VIII.

KROGSTAD *e* NORA.

NORA (*andandogli incontro*). Parli piano, mio marito è in casa.

KROG. Ebbene che importa?

NORA. Cosa vuole da me?

KROG. Voglio avere uno schiarimento.

NORA. Allora faccia presto, che cos'è?

KROG. Sa che ho avuto licenza?

NORA. Non ho potuto impedirlo, signor Krogstad. Ho lottato fino all'ultimo in suo favore ma senza buon successo.

KROG. E suo marito ha così poco amore per lei? Egli sa che io posso far contro di lei, e nondimeno osa....

NORA. Come fa a credere che io gliel'abbia detto?

KROG. Non l'ho creduto. Dimostrare un tal coraggio civile non è nel carattere del mio bravo Torvaldo Helmer.

NORA. Signor Krogstad, io esigo il rispetto di mio marito.

KROG. Naturalmente, tutto il rispetto che si deve a lui! Ma giacchè la signora custodisce con tanta paura, così gelosamente il segreto, mi pare di poter supporre che forse ell'abbia più che ieri, un'idea chiara di quel che veramente ha fatto.

NORA. Più chiara di quel che avrebbe potuto rendermela lei.

KROG. Sicuro, un cattivo avvocato come me....

NORA. Dunque cosa vuole?

KROG. Saper soltanto come sta, signora Helmer. Tutta la giornata ho pensato a lei. Un impiegatuccio, un avvocato da dozzina, un.... infine un uomo come me, vede, ha egli pure un po' di quel che si chiama cuore.

NORA. Allora lo provi: pensi ai miei bambini.

KROG. Ha pensato suo marito ai miei?... Ma tralasciamo questo. Volevo soltanto dirle che non ha punto bisogno di prender la cosa tanto sul serio. Per ora, da parte mia, non farò nessun passo.

NORA. Ah! no, non è vero?... Lo sapevo!

KROG. Si può accomodare tutto amichevolmente. Non c'è bisogno di far pubblicità: rimanga fra noi tre.

NORA. Mio marito non deve mai saperne niente.

KROG. Come vuol fare ad impedirlo? Ciò che resta, può pagarlo lei?

NORA. No. Non immediatamente.

KROG. O conosce forse un mezzo per procurarmi la somma in questi giorni?

NORA. Nessuno di cui possa servirmi.

KROG. E del resto, oramai non le gioverebbe a niente. Se avesse anche tutta la somma in contanti, costì nelle sue mani, io non le restituirei la sua obbligazione.

NORA. Allora mi dica cosa vuol farne.

KROG. Voglio solamente tenerla non per altro che per averla nelle mie mani. Nessun estraneo ne saprà nulla. Perciò se lei prende una qualsiasi decisone disperata....

NORA. Lo faccio....

KROG. Se nutre l'intenzione di lasciar marito.... figliuoli....

NORA. Lo faccio....

KROG. ...o se vuol fare anche qualche cosa di peggio....

NORA. Come fa a saperlo?

KROG. ....non se occupi.

NORA. Ma come fa lei a sapere che io abbia intenzione....

KROG. Quasi tutti l'abbiamo tale intenzione, in principio.... Anch'io ero deciso.... ma non ne ebbi il coraggio.

NORA (*senza timbro*). Nemmeno io.

KROG. (*sollevato*). Ah! neppur lei, non è vero?... non lo ha il coraggio.... neppur lei?

NORA. No.... no!

KROG. E badi, sarebbe un grande sbaglio! Una volta passata la prima burrasca coniugale.... Qui in tasca ci ho una lettera per suo marito....

NORA. E c'è scritto tutto?

KROG. Nella forma più mite possibile.

NORA. Egli non deve mai ricever quella lettera. La strappi. Procurerò il danaro.

KROG. Scusi, signora Helmer, ma mi pare di averle già detto....

NORA. Non parlo del denaro che le devo. Mi dica che somma, che ingente somma pretende da mio marito, gliela darò io.

KROG. Io non domando denaro da suo marito.

NORA. Allora che cosa?

KROG. Glielo dissi: voglio risorgere, signora Helmer; voglio riabilitarmi, e suo marito deve aiutarmi a riuscirvi! E' un anno e mezzo che non ho commesso la più piccola mancanza. Durante tutto questo tempo ho lottato colle circostanze più avverse, ma ero contento di potermi rialzare pian piano. Ora son messo fuori, e non mi basta più che mi

si riacccetti per favore. Voglio risorgere, le dico.... Voglio sempre appartenere alla Banca sì... ma in condizioni migliori. Suo marito deve lui stesso creare apposta per me un impiego che mi riabiliti.

NORA. Questo non lo farà mai.

KROG. Lo farà, *io* lo conosco. Teme gli scandali. E una volta ch'io sono lì dentro con lui, allora vedrà! Prima che passi un anno io sarò il braccio destro del direttore. Non Torvaldo Helmer, ma Enrico Krogstad dirigerà la Banca commerciale.

NORA. Lei non ci arriverà mai!

KROG. Le ritorna il coraggio?

NORA. Sì, ora l'ho il coraggio.

KROG. Ah! non mi fa paura una signora delicata, avvezzata male come lei....

NORA. Vedrà un po', vedrà un po'!

KROG. Fra i ghiacci forse? O nell'acqua gelida e nera? Per esser poi a primavera rigettata sulla spiaggia informe, irriconoscibile, coi capelli strappati.

NORA. Non mi fa paura, sa?

KROG. E lei a me neppure. Ma un passo simile non si fa, signora Helmer. E del resto a che fine? Tanto io la tengo in tasca lo stesso.

NORA. Anche allora?... Se io non fossi più?

KROG. Ma non pensa che in ogni modo dipende da me, viva o morta, il suo buon nome? (*Nora rimane senza poter parlare e lo guarda*). Ecco, ora c'è entrata. Non faccia spropositi. Appena Torvaldo ha ricevuto la mia lettera aspetto la risposta da lui e rifletta bene che se suo marito stesso mi respinge sulla cattiva strada, io, non glielo perdonerò mai! Stia bene, signora Helmer. (*Via dal corridoio*).

SCENA IX.

NORA, *poi la signora* LINDE.

NORA (*corre alla porta, l'apre un poco e ascolta*). Va via: la lettera non gliela dà.... No.... no, già non è possibile. (*Apre sempre più la porta*) Cosa fa?... Si ferma? Non scende le scale? Ci ripensa? Forse.... (*Si sente cadere una lettera nella cassetta poi si sente il rumore di Krogstad che scende le scale. Nora con un grido soffocato corre attraverso la stanza alla tavola davanti al sofà, breve pausa*). Nella cassetta delle lettere! (*Corre piano e timida alla porta*). Eccola là: Torvaldo, Torvaldo, ora siamo perduti.

LINDE (*col costume dalla stanza a sinistra*). Ecco fatto, ora è bell'e accomodato.... Vorresti provarlo?

NORA (*rauca e piano*). Cristina, vieni un po' qui....

LINDE (*butta il vestito sul sofà*). Cos'hai? Tu sei così sconvolta?

NORA. Vieni un po' qui. (*Vanno sulla porta*). Vedi tu quella lettera? *Là*, vedi a traverso la graticola della cassetta?

LINDE. Sì, sì, la vedo.

NORA. Quella lettera è del Krogstad....

LINDE. Nora. Lui ti ha prestato il denaro?

NORA. Sì, e Torvaldo saprà ogni cosa.

LINDE. Senti, Nora, è la miglior cosa per tutti e due.

NORA. Ma tu non sai ancora tutto. Io ho fatto una firma falsa.

LINDE. Ma per l'amor di Dio!...

NORA. Ti prego di una cosa, Cristina, tu devi esser testimone....

LINDE. Come testimone?... Di che?

NORA. Se io perdo la ragione, e questo potrebbe esser facilissimo.

LINDE. Nora?

NORA. O se qualche altra cosa mi dovesse accadere. Qualche cosa insomma che m'impedisse d'esser qui presente....

LINDE. Nora, Nora, tu non sai ciò che dici.

NORA. Se qualcun altro, capisci, volesse in tal caso addossarsi la responsabilità di tutto, voglio dire, assumersi la colpa....

LINDE. Sì, sì, ma cosa ti metti in testa?

NORA. Allora tu devi testimoniare che non è vero, Cristina. So benissimo quello che dico; in questo momento sono in perfetta lucidità di mente, e ti ripeto: *nessun altri*, capisci, ha mai saputo nulla, *io sola* ho fatto tutto. Non lo dimenticare, Cristina, non lo dimenticare.

LINDE. Non lo dimenticherò, ma ti confesso che non capisco ancora....

NORA. E d' altronde come potresti capire! Ciò che sarà veramente miracoloso.... sta per succedere.

LINDE. Miracoloso?

NORA. Sì, miracoloso! Ma è tanto terribile! Cristina non deve succedere, no, a nessun costo, non deve succedere.

LINDE. Voglio andar subito da Krogstad e parlargli.

NORA. Non ci andare, ti farà del male.

LINDE. Una volta per amor mio, egli avrebbe fatto volentieri qualunque cosa.

NORA. Costui?

LINDE. Dove sta?

NORA. Ah! non lo so mica io! Sì. (*Mette le mano in tasca*) Ho la sua carta.... ma quella lettera, quella lettera....

SCENA X.

HELMER *di fuori e* DETTI.

HELM. Nora! (*Dalla sua stanza picchia alla porta*).

NORA (*urla spaventata*). Chi è?... Mi vuoi?... Che cosa?

HELM. Eh! Buon Dio! non aver paura, noi non si può mica passare, hai messo il segreto. Ti provi il costume forse?

NORA. Già, sì, mi provo il costume.... tu vedessi come mi sta bene, Torvaldo.

LINDE (*che ha letto la carta*). Ma è qui vicino in fondo alla strada.

NORA. Sì, Ma non giova più a nulla. Noi siamo perduti. La lettera è là in quella cassetta.

LINDE. E tuo marito ha la chiave?

NORA. Sempre.

LINDE. Bisogna che il Krogstad trovi un pretesto per richiedere la sua lettera!

NORA. Ma per l'appunto in quest'ora Torvaldo è solito....

LINDE. Impedisciglielo, intanto vai da lui. Io torno più presto che posso. (*Va via presto dalla porta d'entrata*).

NORA (*va alla porta di Helmer, l'apre e guarda dentro*). Torvaldo.

SCENA XI.

NORA, HELMER, *poi* RANK, *più tardi la signora* LINDE *e* ELENA.

HELM. Finalmente si può passare, sai, vieni Rank. Ora vedremo un po'... (*Sulla porta*) Ebbene?

NORA. Che cosa? caro Torvaldo.

HEL. Rank mi aveva messo per la testa una mascherata, ma io non vedo....

RANK. Avevo capito così, ma si vede che ho sbagliato.

NORA. No: prima di domani sera non mi faccio vedere a nessuno.

HELM. Ma Nora, non so, mi pare che tu sia molto stanca. Benedetti i balli!! Fra provarsi il costume, fra studiare il tamburello....

NORA. No, non ho ancora provato affatto.

HELM. Ma bisogna che tu lo faccia....

NORA. Sì, lo so, Torvaldo! ma se tu non mi aiuti non posso: ho dimenticato ogni cosa.

HELM. Oh! si fa presto a rimettersi in carreggiata.

NORA. Sì, aiutami, Torvaldo, me lo prometti? Eppure, se tu sentissi come ho paura! Ci sarà tanta gente! Senti, Torvaldo, stasera non devi far altro che occuparti di me. Non devi lavorare punto punto, non devi toccare una penna. Sì? non è vero, caro Torvaldo?

HELM. Te lo prometto. Stasera voglio essere assolutamente tutto a tua disposizione, carina mia, prima però vediamo.... (*Va alla porta del corridoio*).

NORA. Cosa vuoi là?

HELM. Guardo se ci sono lettere!

NORA. No, no, non lo fare ora, Torvaldo.

HELM. Perchè no?

NORA. Torvaldo, ti prego: non ce ne sono....

HELM. Oh bella! lasciami guardare. (*Vuole andare*).

NORA (*al pianoforte suona le prime battute della tarantella*).

HELM. (*si ferma sulla porta per sentire se Nora se ne ricorda*). Aha....

NORA. Senti, Torvaldo, se non faccio una prova con te domani non posso ballare.

HELM. (*andando da lei*). Come si fa ad aver tanta paura! Bambinona!

NORA. Sì, cosa vuoi, ho una gran paura. Fammi provar subito. Abbiamo ancora un ritaglio di tempo prima di andare a tavola. Mettiti a sedere qui e accompagnami, caro Torvaldo; insegnami, bada, correggimi se io....

HELM. Volentieri se ti piace approfittare di questo momento. (*Si mette al pianoforte*).

NORA (*prende dalla scatola un tamburello, e una lunga sciarpa in colori, che si avvolge in fretta, poi viene con un salto davanti della scena*). E ora suona per me! Voglio ballare. (*Helmer suona, Nora balla. Rank resta dietro a Helmer e guarda*).

HELM. (*suonando*). Più piano, più piano.

NORA. Non posso mica.

HELM. Ma Nora, così sei troppo nervosa.

NORA. Ma se deve esser così

HELM. (*cessando di suonare*). No, no, così non si può mica andare, veh!

NORA (*ride e fa roteare il tamburello*). Te l'avevo detto io?

RANK. Oho, voglio accompagnarla io.

HELM. (*si alza*). Bravo, accompagnata tu, allora faccio meglio da maestro di ballo. (*Rank si mette al pianoforte e suona. Nora balla con crescente agitazione. Helmer si mette alla stufa e indirizza a Nora, durante il ballo, delle espressioni di correzione. Sembra che Nora non senta; le si sciolgono i capelli e le cadono sulle spalle. Non ci bada e continua a ballare*).

LINDE (*entra e rimane sorpresa sulla porta*). Ah!

NORA (*mentre balla*). Vedi Cristina, come si sta allegri!

HELM. Ma cara la mia Nora, tu balli come se tu giuocassi della vita o della morte!

NORA. Infatti è così.

HELM. Rank smetti; ballar in tal modo è una vera pazzia.... smetti, ti dico. (*Rank cessa e Nora si ferma a un tratto*).

HELM. (*andando da Nora*). Senti, io non mi raccapezzo più, tu hai dimenticato tutto!

NORA (*butta via il tamburello*). Lo vedi da te....

HELM. Bisogna rifarsi da una parte a studiare con fondamento.

NORA. Ho piacere che tu veda com'è necessario. Voglio che tu stia con me fino all'ultimo momento. Lo vuoi?

HELM. Sicuro che lo voglio! altrimenti ci faresti una bella figura!

NORA. Tu non devi pensare nè oggi nè domani, ad altre cose che a me, tu non devi aprire nessuna lettera.... nessuna, neppure la cassetta.... delle lettere.

HELM. Ah, è sempre la paura di quell'uomo....

NORA. Sì, sì, anche di quello.

HELM. Nora, lo vedo, c'è di certo una lettera di costui.

NORA. Non lo so; credo, ma ora non devi legger nulla di simle. Non ci dev'esser nulla di disgustoso fra noi, finchè non sia tutto finito.

RANK. (*piano a Helmer*). Torvaldo non la contraddire.

HELM. (*cingendola col braccio*). Sarà fatta la volontà della mia bambinuccia. Ma domani notte quando tu avrai ballato questa benedetta tarantella....

NORA. Allora potrai fare quello che vuoi.

ELENA (*sulla porta a destra*). E' in tavola!

NORA. Vogliamo anche dello *champagne*, Elena.

ELENA. Sta bene. (*Va via*).

HELM. Aha! addirittura banchetto, eh?

NORA. Sì, un banchetto con *champagne*. Staremo a tavola fino a giorno. (*Chiama fuori*) Elena!... Fateci avere anche del mandorlato.... abbondante.... (*a Torvaldo*) Per questa volta sola!

HELM. (*le prende le mani*). Ebbene concediamo anche questo! ma non cotesta ansietà feroce, Norina. Ritorna ora la mia vaga lodoletta.

NORA. Ah, sì, lo voglio Torvaldo! Intanto vai di là e anche lei, dottore. Cristina, bisogna che tu mi aiuti a rimettermi in ordine i capelli.

RANK (*piano a Helmer mentre va via con lui*). Non vi aspettate proprio niente? Niente?... Voglio dire....

HELM. Niente affatto, caro dottore; non è che quella fanciullesca paura della quale ti ho raccontato. (*Vanno via tutti e due a destra*).

NORA. Ebbene?

LINDE. Partito.

NORA. L'ho capito subito.

LINDE. Non torna che domani sera; gli ho lasciato un biglietto.

NORA. Non avresti dovuto farlo. Tu non devi impedir nulla. In fondo in fondo è tuttavia così bello di aspettare in questa maniera ciò che sarà miracoloso.

LINDE. Cosa aspetti?

NORA. Ah! tu non puoi capirlo questo « *miracoloso* ». Vai di là da loro, vengo subito.

LINDE (*va nella sala da pranzo*).

SCENA XII.

NORA, *poi* HELMER.

NORA (*ferma un momento come per raccogliersi, poi guardando il suo orologio*). Le cinque. Sette ore fino a mezzanotte, poi ventiquattro ore fino a quell'altra mezzanotte. Quindi la tarantella e poi.... finita. Ventiquattro e sette? Ancora trentun'ora da vivere!

HELM. (*sulla porta a destra*). Dov'è rimasta la mia lodoletta?

NORA (*colle braccia aperte corre da Helmer*). Eccola!

FINE DELL'ATTO SECOND

ATTO TERZO

La stessa stanza. La tavola vicina al sofà insieme colle seggiole intorno è stata portata sul davanti nel mezzo. Sulla tavola un lume acceso. La porta d'entrata è aperta. Si sente suonare a ballo al piano superiore.

SCENA PRIMA.

La signora LINDE, *seduta alla tavola, sfoglia distrattamente un libro. Prova a leggere ma sembra che non possa distogliersi da certi pensieri. Osserva attentamente la porta d'entrata varie volte, sempre ascoltando, poi* KROGSTAD.

LINDE (*guardando l'orologio*). Non ancora. E non ci restano che pochi minuti. Almeno se egli.... (*Ascolta ancora*). Ah! eccolo! (*Va nel corridoio e apre con precauzione la porta sulle scale*) (*pianissimo*) Entrate, non c'è nessuno.

KROG. Ho trovato a casa un vostro biglietto. Cosa significa?

LINDE. Ho assolutamente bisogno di parlarvi.

KROG. Aha! Ed è proprio qui che dobbiamo parlarci?

LINDE. Da me non era possibile. La mia camera non ha entrata libera. Passate pure. Siamo affatto soli, le donne dormono e gli Helmer sono su al ballo.

KROG. (*entrando nella stanza*). Oh! guarda! Gli Helmer ballano questa sera? Proprio?

LINDE. Sì, perchè no!

KROG. Hum! è vero: perchè no!

LINDE. E ora, Krogstad, parliamo fra di noi.

KROG. Abbiamo ancora qualche cosa da dire fra di noi?

LINDE. Anzi molto.

KROG. Me l'aspettavo.

LINDE. Perchè non mi avete mai ben capita.

KROG. Non so come sia difficile a capirsi una cosa perfettamente chiara. Una donna senza cuore congeda un uomo quando le si offre un partito più vantaggioso.

LINDE. Credete dunque che io sia proprio senza cuore? Credete che io abbia rotto il vostro vincolo per leggerezza?

KROG. No?

LINDE. Krogstad, lo avete veramente creduto?

KROG. O perchè mi scriveste quella lettera?

LINDE. Non potevo fare altrimenti. Dal momento che ero costretta a svincolarmi da voi, mi sentivo il dovere di scacciare dal vostro cuore tutti i vostri sentimenti per me.

KROG. (*stringendo insieme le proprie mani*). Aha! e questo solamente per denaro?

LINDE. Non bisogna dimenticare che avevo una madre invalida e due fratelli piccini. Non si poteva aspettare Krogstad, le vostre vedute allora erano così meschine.....

KROG. Può essere; ma il diritto di ripudiarmi per un altro non lo avevate.

LINDE. Sì?... Non lo so! Mi sono spesso domandata se lo avevo questo diritto.

KROG. (*più piano*). Vedete, Cristina, quando vi perdei fu come se ad un tratto la terra mi fosse mancata sotto ai piedi. Guardatemi: ora sono un uomo senza appoggio.... sono un naufrago.

LINDE. Potrebbe darsi che l'aiuto vi fosse vicino.

KROG. Lo era; ma siete venuta voi e mi avete chiusa la strada.

LINDE. Senza saperlo, Krogstad. Stamani soltanto appresi che dovrei occupare il vostro posto.

KROG. Lo ammetterò dal momento che me lo dite.... E ora che lo sapete, vi ritirerete?

LINDE. No, perchè non vi gioverebbe a niente.

KROG. Giovare.... giovare.... nei vostri piedi lo farei malgrado tutto.

LINDE. La vita e la dura necessità mi hanno insegnato ad operare ragionevolmente.

KROG. E a me la vita ha insegnato di non fidarmi delle parole.

LINDE. Allora vi ha insegnato qualche cosa di veramente ragionevole. Ma dei fatti vi fiderete?

KROG. Cosa intendete dire?

LINDE. M'avete detto che siete un uomo senz'appoggio.... un naufrago....

KROG. E ne ho ragione.

LINDE. E anch'io sono un naufrago.

KROG. Avete scelto voi stessa.

LINDE. Non avevo altra scelta, allora.

KROG. Ebbene?

LINDE. Krogstad, se noi due naufraghi , potessimo giungere insieme....

KROG. Che dite?

LINDE. E' più facile che si salvino due persone unite sopra una semplice tavola, che non una sola sopra una nave.

KROG. Cristina!

LINDE. Perchè credete voi che io sia venuta qui?

KROG. Avreste pensato a me?

LINDE. Ho bisogno di lavorare per campar la vita. Fin da bambina ho lavorato ed il lavoro è stato sempre la mia vera, la mia unica consolazione! Ma ora sono completamente abbandonata nel mondo. Triste solitudine! Lavorare per sè stessi non dà nessuna soddisfazione. Krogstad, datemi qualcuno per cui possa lavorare.

KROG. Non credo una parola di tutto quello che dite. Cotesta non è che esaltata magnanimità di donna che ha ambizione di sacrificarsi.

LINDE. Vi siete mai accorto ch'io fossi esaltata?

KROG. Ma è possibile che voi...? Dite? Conoscete il mio passato?

LINDE. Sì.

KROG. E sapete per quel ch'io son tenuto?

LINDE. Non avete accennato dianzi che con me avreste potuto diventare un altro?

KROG. Ne sono convinto.

LINDE. E perchè ciò non potrebbe avverarsi ora?

KROG. Cristina!... E lo dite con tutta la riflessione?! Sì, eppure mi pare.... Dunque avreste proprio il coraggio?...

LINDE. Ho bisogno di qualcuno per cui aver ragione di vivere; e i vostri bambini hanno bisogno di una madre. Noi due siamo necessari l'uno all'altro. Krogstad, credo che in fondo voi siate buono.... e con voi io avrò più coraggio!

KROG. (*prendendole le mani*). Grazie, grazie, Cristina.... Ora saprò risollevarmi agli occhi di tutti. Ah! ma io dimenticava... (*La musica internamente suona la tarantella del secondo atto*).

LINDE. Zitto; la tarantella! Andate, andate!

KROG. Perchè, cosa vuol dire?

LINDE. Non sentite? Qui sopra a noi ballano! Finita la tarantella essi ritorneranno.

KROG. Sì, sì, me ne vado. Tanto è inutile! Voi non sapete, naturalmente, cosa ho macchinato contro gli Helmer.

LINDE. Sì, Krogstad, lo so.

KROG. E non ostante voi avreste il coraggio di....

LINDE. Oh, io capisco benissimo dove la disperazione può spingere un uomo come voi.

KROG. Ah! se potessi far conto di non averlo fatto!

LINDE. Lo potete, perchè la vostra lettera è ancora nella cassetta.

KROG. Davvero?

LINDE. Sì, ma....

KROG. (*guarda Linde come per indovinare*). Sarebbe questo lo scopo? Dunque voi volete salvare la vostra amica ad ogni costo, ditelo francamente! E' così?...

LINDE. Krogstad, chi s'è venduto una volta per il bene altrui, non lo fa mai più.

KROG. Allora ridomanderò la mia lettera!

LINDE. No, no.

KROG. Sì, aspetterò qui che torni Torvaldo. Gli ridomando la mia lettera, gli dico che si tratta solamente della mia licenza. Non deve leggerla.

LINDE. No, Krogstad, voi non dovete richiederla.

KROG. Ma ditemi, dunque, non era quello il motivo per cui mi avete fatto venir qui?

LINDE. Sì, sotto la prima impressione di spavento; ma ormai sono passate più di ventiquattro ore, e durante questo tempo ho veduto cose incredibili in questa casa. Helmer deve saper tutto; questo disgraziato segreto deve venir alla luce, fra quei due deve aver luogo una franca spiegazione: è impossibile andare avanti a furia di sotterfugi e di nascondigli.

KROG. Ebbene, come volete. Ma una cosa posso fare, però, e la farò immediatamente.

LINDE (*ascoltando*). Presto! Andate, andate. Il ballo è finito, non siamo più sicuri nemmeno un momento.

KROG. Vi aspetto lì di faccia.

LINDE. Sta bene: bisogna che voi mi accompagnate.

KROG. Non sono mai stato tanto felice! (*Va via. La porta fra la stanza e il corridoio rimane aperta durante questa scena*).

SCENA II.

LINDE, *poi* HELMER *e* NORA.

LINDE. (*mette in ordine e prepara la sua roba per uscire*). Quale cambiamento, mio Dio, quale cambiamento! Aver qualcuno per cui poter lavorare, per cui aver ragione di vivere! con le cure più affettuose riordinare una casa trasandata.... Sì, sì, lo voglio! se tornassero presto! (*pausa*) (*ascolta*) Ah! eccoli, la mia roba. (*Prende il cappello e il mantello. Si odono le voci di Nora e di Helmer, poi una chiave che gira nella toppa, e Helmer, che*

spinge Nora quasi con forza nell'entrata del corridoio. Nora indossa il costume napoletano, con sopra un grande scialle nero. Helmer in abito da società e con un domino nero aperto).

NORA. (*ancora sulla porta rifiutando di entrare*). No, no, no, a casa no, Torvaldo! Voglio ritornar su, non voglio andar via così presto!

HELM. Ma cara Nora.

NORA. Oh! ti prego caldamente, Torvaldo, mi raccomando, almeno un'altr'ora, un'ora sola!

HELM. Non un minuto di più, cara Nora. Tu sai che eravamo rimasti d'accordo così! Ecco. Entra nella stanza, tu qui infredderai. (*La conduce dolcemente nella stanza, malgrado la sua resistenza*).

LINDE. Buona sera.

NORA. Cristina!

HELM. Come, signora Linde, ancora qui così tardi?

LINDE. Sì, scusatemi, avevo tanta voglia di veder Nora nel suo costume.

NORA. E sei rimasta qui per aspettarmi?

LINDE. Sì, pur troppo non sono arrivata in tempo. Tu eri già salita e io non voleva andarmene senza averti veduta.

HELM. (*prendendo lo scialle a Nora*). Dunque la guardi bene. Credo che metta conto di vederla. Non è bella, signora Linde?

LINDE. Oh sì! bisogna che lo dica!

HELM. Non è bellissima? Anche su l'hanno detto tutti. Ma è orribilmente caparbia, questa graziosa creaturina. E cosa c'è da farci?... Ci crede che ho quasi dovuto far forza per portarla via?

NORA. Oh, Torvaldo, tu ti pentirai di non avermi lasciato stare almeno un'altra mezz'oretta.

HELM. Senta, signora Linde. Balla la sua tarantella.

Riscuote applausi frenetici, che, del resto ha sinceramente meritati, benchè nella declamazione ci abbia messo un po' troppo realismo; voglio dire.... un po' più di quel che è permesso stando severamente alle esigenze dell'arte. Ma fa lo stesso! L'essenziale era che aveva riscosso degli applausi, applausi frenetici. Perchè dovevamo trattenerci dell'altro? L'effetto si raffreddava eh? Allora ho preso sotto il braccio la seducente ragazzetta di Capri, anzi la capricciosa ragazzetta di Capri, dovrei dire, presto un giro a traverso la sala, inchini da tutte le parti, e la bella visione era scomparsa! Una uscita deve essere sempre d'effetto, signora Linde. Non mi riesce mica di farlo capire a Nora!... Uf!... Come fa caldo qui! (*Butta il domino sopra una seggiola e apre la porta della sua stanza*). Come?... Tutto buio qui? Oh! sì, non ci pensavo più, scusate.... (*Va nella sua stanza e accende delle candele*).

NORA (*presto e senza fiato a Linde*). Ebbene?

LINDE (*piano*). Gli ho parlato.

NORA. E....?

LINDE. Nora, tu devi dir tutto a tuo marito.

NORA (*senza timbro*). Lo sapevo.

LINDE. Da parte del Krogstad non hai niente da temere, ma devi parlare.

NORA. Io non parlo.

LINDE. Allora parlerà la lettera.

NORA. Grazie, Cristina, ora so cosa mi resta a fare. St....

HELM. (*rientrando*). Ebbene, signora Linde, l'ha ammirata?

LINDE. Sì, e ora voglio darvi la buona notte.

HELM. Come? di già? E' lavoro suo questo? (*accennando le calze sulla tavola*).

LINDE. Sì, grazie. Quasi quasi me ne dimenticavo. (*Lo prende*).
HELM. Aha! lei fa la calza?
LINDE. Sì.
HELM. Sa che cosa? Dovrebbe piuttosto ricamare.
LINDE. Sì, perchè?
HELM. Sì, perchè è più elegante. Guardi un poco, si tiene il lavoro così nella mano sinistra, e poi colla destra si adopera l'ago, così, venendo fuori con un leggerissimo giro; non è vero.
LINDE. Sì, può essere!
HELM. Quando si fa la calza, invece, non c'è nulla di bello. Guardi qui: le braccia strette insieme, i ferri che vanno su e giù, c'è un non so che di chinese.... Ah!... lo *champagne* era eccellente!
LINDE. Dunque, buona notte. Nora, non esser più così ostinata, ora.
HELM. Brava signora Linde, dice bene.
LINDE. Buona notte, signor direttore.
HELM. (*accompagnandola fino alla porta*). Buona notte, buona notte. Spero che arriverà a casa per bene. Verrei volentieri, ma tanto sta così vicina. Buona notte, buona notte. (*Linda parte. Helmer chiude la porta dietro di lei e viene sul davanti*).

SCENA III.

HELMER *e* NORA.

HELM. Ecco, alla fine ce ne siamo liberati, poverina, è tanto noiosa!
NORA. Non sei un poco stanco, Torvaldo?
HELM. No, proprio punto!

NORA. Non hai nemmeno sonno?

HELM. Nient'affatto; anzi mi sento molto sveglio. E tu? Sì, mi pare che tu sia stanca e assonnata.

NORA. Sì, son molto stanca, ma ora dormirò subito.

HELM. Vedi? Vedi? Dunque ho fatto bene a non restare più oltre alla festa!

NORA. Tutto ciò che tu fai, Torvaldo, è sempre giusto!

HELM. (*baciandola sulla fronte*). Ecco finalmente la mia cara moglina che esce fuori con qualcosa di ragionevole. Dimmi, hai osservato com'era allegro stasera anche il dottor Rank?

NORA. Sì? era allegro davvero? Io non gli ho potuto parlare.

HELM. Nemmen io, quasi; ma era un pezzo che non l'avevo veduto così di buon umore. (*La guarda un pochino poi le si avvicina*). Hum.... Com'è bello esser di nuovo qui nel nostro quieto nido, ed essere io solo con te. Oh! divina creatura! Oh! donna ammaliatrice!

NORA. Non mi guardare così, Torvaldo.

HELM. Non devo guardare ciò che ho di più caro? Tutto lo splendido tesoro di bellezza che è mio, soltanto mio?... tutto, tutto, tutto mio?...

NORA (*va dall'altra parte della tavola*). Così, tu devi parlare con me, stassera!?

HELM. (*inseguendola*) Tu hai ancora la tarantella nel sangue, me ne accorgo! E ciò ti rende ancora più seducente. Senti! (*Si sente gente che scende le scale*). Gl'invitati cominciano ad andarsene (*più piano*). Nora, ben presto tutta la casa sarà in piena tranquillità.

NORA. Lo spero.

HELM. Sì, non è vero, mia adorata Nora? Ah! Sai

tu.... quando io sono così, in qualche società con te, sai tu perchè allora ti parlo così poco, perchè mi tengo lontano da te? Perchè ti do così a caso solamente qualche occhiata alla sfuggita? Sai tu perchè lo faccio? Perchè allora m'immagino che tu sia il mio amore segreto, la mia fidanzata.... di nascosto, e che nessuno ha un'idea che fra noi due vi sia qualche cosa.

NORA. Sì, sì, sì. Io so che tutti i tuoi pensieri sono con me.

HELM. E, quando poi si vuol andar via, e metto lo scialle sulle tue spalle giovani e delicate, intorno a codesto magnifico collo, m'immagino allora che tu sia la mia sposina diletta, che noi torniamo appunto dalla cerimonia nuziale, ed io ti porti per la prima volta in casa mia, e m'immagino d'esser solo con te, per la prima volta, tutto, tutto solo con te, bellezza giovine e timida! Tutta la sera mi sono strutto pensando soltanto di te. E sai, quando durante la tarantella ti vedevo adescare e sorridere, mi bolliva il sangue, non mi tenevo più... E' per questo che t'ho trascinato via con me così presto.

NORA. Va ora, Torvaldo! Tu devi lasciarmi sola. Non voglio nulla di questo.

HELM. Perchè? Posso ben dunque celiare con te, cara Nora, vuoi?! Non sono tuo marito? (*Picchiano*).

NORA (*si scuote*). Senti?

HELM (*andando alla porta*). Chi è?

SCENA IV.

RANK *e* DETTI.

RANK (*di fuori*). Sono io, posso entrare un momento?
HELM. (*piano arrabbiato*). O cosa vuole, ora, questo qui? (*Ad alta voce*) Aspetta un po'. (*Va ad aprire*) Aha!... è gentile da parte tua di non oltrepassare la porta della nostra casa senza....
RANK. M'era parso di sentire la tua voce e però ho voluto soltanto dare una capatina (*Dà una rapida occhiata d'intorno*). Mi pare di avere un amico in ogni mobile della vostra casa, tanto mi è tutto famigliare qui da voi due!
HELM. Anche su pareva che ti piacesse abbastanza!
RANK. Moltissimo. E perchè no? Perchè non si deve pigliare tutto quel che si può avere in questo mondo? Si capisce, tanto e finchè si può. Il vino era squisito....
HELM. Specialmente lo *champagne*.
RANK. L'hai notato anche tu? E' incredibile, che quantità ho potuto buttarne giù.
NORA. Anche Torvaldo ha bevuto molto *champagne*, stasera.
RANK. Sì?
NORA. E dopo diventa sempre tanto allegro....
RANK. D'altronde, perchè dopo una giornata bene impiegata non si dovrebbe profittare d'una serata allegra?
HELM. Bene impiegata? Di questo, pur troppo, io non posso vantarmene.

RANK (*battendogli sulle spalle*). Io sì, vedi!
NORA. Allora vuol dire che lei, dottore, deve aver fatto una diagnosi oggi!
RANK. Bravissima!
HELM. Aha! Nora che parla di diagnosi.
NORA. E posso congratularmi del resultato?
RANK. Sicuro che può.
NORA. Dunque un buon resultato?
RANK. Il migliore. Tanto per il medico che per il paziente, cioè: « certezza! »
NORA (*precipitosa e investigatrice*). Certezza?
RANK. Completa certezza. Non avevo dunque ragione di passare una serata così allegra?
NORA. Sì, ha fatto bene, dottore.
HELM. Lo dico anch'io. Purchè tu non debba scontarla.
RANK. Ma tanto si sa che in questo mondo non c'è da aver nulla per nulla.
NORA. Dottore, a lei devono piacer molto i balli mascherati.
RANK. Sicuro, quando vi sono molte maschere carine.
NORA. Senta un po', come dobbiamo metterci noi due per la prossima festa....
HELM. Sventatella!... Pensi fin d'ora al ballo futuro?
RANK. Noi due? Glielo dico subito: lei deve rappresentare « la favorita della fortuna ».
HELM. Sì, ma bisogna che tu ti procuri un costume analogo.
RANK. Lascia stare tua moglie tale e quale com'è....
HELM. E' vero! Ma tu? Cosa vuoi rappresentare, tu?
RANK. Per questo, caro amico non ho bisogno del consiglio di nessuno, lo so tanto bene.
HELM. E sarebbe?

RANK. Alla prossima festa io interverrò invisibile!

HELM. Come sei curioso!

RANK. C'era una volta un gran cappello nero, non l'hai mai sentito dire del cappello che rende invisibile? Ci si mette quello e non siamo più visti da nessuno.

HELM. (*con sorriso soffocato*). Hai ragione....

RANK. Ma io dimentico affatto il motivo per cui sono venuto. Helmer, dammi un sigaro. Di quelli avana scuri, sai.

HELM. Col più gran piacere. (*Gli porge il portasigari*).

RANK (*ne prende uno e taglia la punta*). Grazie.

NORA (*accende un fiammifero di cera*). Ecco del fuoco!

RANK. Grazie tante! (*Nora tiene il fiammifero ed egli accende il sigaro*). E ora, state bene.

HELM. Addio, addio, caro amico.

NORA. Dorma bene, dottore.

RANK. Grazie dell'augurio.

NORA. Me l'auguri anche a me.

RANK. A lei? Ebbene sì, se me lo chiede. Dorma bene e grazie per il fuoco. (*Fa un cenno col capo a tutti e due e se ne va*).

SCENA ULTIMA.

HELMER, NORA, *più tardi* ELENA.

HELM. (*a bassa voce*). Ha bevuto molto stasera.

NORA (*astratta*). Può essere.

HELM. (*prende di tasca il mazzo delle chiavi e va nel corridoio*).

NORA. Torvaldo, cosa vuoi fare?

HELM. Devo vuotare la cassetta delle lettere, è piena; se no domani mattina non c'è posto per i giornali...

NORA. Vuoi lavorare ancora?

HELM. Ma ti pare! Cos'è questo? qui a questa serratura c'è stato qualcheduno.

NORA. Alla serratura?

HELM. Sì! Cosa significa! Non voglio credere che le donne.... qui c'è una forcina spezzata. Nora è una delle tue....

NORA (*presto*). Allora devono essere stati i bambini...

HELM. Bisogna sgridarli, e che non ci si provino più! Hum! hum! Basta! l'ho potuta aprire lo stesso. (*Ne prende il contenuto e chiama sulla porta di cucina*) Elena! Elena! spegnete il lume nel corridoio (*Ritorna nella stanza e chiude la porta di entrata colle lettere in mano*). Guarda, guarda come si sono ammucchiate. (*Le sfoglia*) O questo che cos'è?

NORA (*alla finestra*). La lettera! Ah, no, no, Torvaldo.

HELM. Due carte da visita di Rank.

NORA. Del dottor Rank?

HELM. Erano di sopra, deve avercele buttate ora.

NORA. C'è scritto qualche cosa?

HELM. Sopra il nome c'è una croce nera, guarda. Che orginale! Del resto è un'idea che fa venire la pelle d'oca! Come se volesse annunziare la sua morte.

NORA. Infatti è così.

HELM. Come? Che ne sai tu, te lo ha detto?

NORA. Sì, il giungerci di codesta carta sarebbe stato il suo congedo da noi. Vuol morire senza veder nessuno.

HELM. Povero amico! Mi figuravo che non sarebbe

andato tanto in là. Ma così presto.... e si nasconde come una belva ferita!

NORA. Quando deve essere, è meglio farlo senza parole, non è vero, Torvaldo?

HELM. (*andando in su e in giù*). Eravamo così intimi! Ci voleva tanto bene! Mi pare impossibile che non si debba veder più fra noi. Egli colle sue sofferenze e colla sua solitudine, portava quasi un giusto contorno di nubi alla nostra felicità chiara come la luce del sole! Ebbene, chi sa? forse, meglio così! Per lui di certo! (*Si ferma*). E può essere anche per noi, Nora. Noi due siamo ora appoggiati l'uno all'altro, assolutamente su noi due soli. (*La cinge col braccio*) Oh! mia adorata moglie! Mi pare, figurati, di non poterti tenere abbastanza stretta. Sai Nora, qualche volta desidero perfino che ti minacci un pericolo, per poter mettere a rischio la mia vita e tutto, tutto il resto per te!

NORA (*si stacca da lui forte e decisa*). Ora leggi le tue lettere, Torvaldo.

HELM. No, no, stanotte no. Voglio restare con te, mia adorata Nora.

NORA. Col pensiero della morte del tuo amico?

HELM. Hai ragione, questa è stata una scossa per tutti e due; ecco che qualche cosa di non bello è piombato fra noi: il pensiero della morte! Vediamo di distrarci! e ritiriamoci ognuno nella propria stanza finchè non sia svanita la triste impressione.

NORA (*al collo di Helmer*). Torvaldo, buona notte, buona notte!

HELM. (*la bacia sulla fronte*). Buona notte, mia cara creatura, dormi bene. Ora leggerò le lettere. (*Va col pacco di lettere nella sua stanza e chiude la porta dietro di sè*).

Nora (*con sguardo feroce*) (*tasta intorno, prende il domino di Helmer, se lo mette e parla presto a voce bassa, rauca e tronca*). Non rivederlo più mai! Mai, mai, mai! (*Si butta lo scialle sulla testa*). E non riveder più i miei bambini! Nemmeno i miei bambini! Mai, mai. Oh! quell'acqua gelida e nera.... Oh! tetra sepoltura! Almeno se l'avessi già fatto!.. Ora è nelle sue mani... ora la legge, ah, no, non ancora, Torvaldo, state bene tu e i bambini, siate felici!... (*Vuol correr via dalla porta del corridoio e nello stesso momento Helmer balza dalla sua stanza e le impedisce il passo. Ha una lettera aperta in mano*).

Helm. Nora!

Nora (*cacciando un alto grido*). Ah!

Helm. Sai tu, che cosa c'è in questa lettera?

Nora. Sì, lo so, lasciami andare, lasciami fuggire.

Helm. (*trattenendola*). Dove vuoi andare?

Nora (*cerca di staccarsi*). Tu non devi salvarmi, Torvaldo.

Helm. (*indietreggiando*). Vero?! E' vero quel che scrive?... Orribile!... No, no, no. E' impossibile, non può esser vero.

Nora. E' vero. Ti ho amato sopra tutto al mondo.

Helm. Non scuse inutili!

Nora (*avanzandosi verso di lui*). Torvaldo!...

Helm. Disgraziata, cos'hai fatto?

Nora. Lasciami andar via. Tu non devi espiare.... Tu non devi addossarti il peso....

Helm. Non fare scene (*Chiude a chiave la porta d'entrata*). Resta qui e rendi conto. Capisci tu che cos'hai fatto?... Rispondi!... Lo capisci?...

Nora. Sì, ora comincio a capirlo. (*Lo guarda fisso con forza*).

HELM. (*camminando per la stanza*). Oh! che orribile sogno! Per otto anni continui, lei che era la mia gioia, la mia superbia, una ipocrita, una bugiarda, sì anche peggio.... anche peggio, una colpevole! Oh! quale infamia!... E' orribile!

NORA (*tace e lo guarda sempre fisso*).

HELM. (*si ferma davanti a lei*). Avrei dovuto presentire che qualche cosa di simile doveva accadere. L'avrei dovuto sapere. I principii leggeri di tuo padre, zitta! i principii leggeri di tuo padre tu li hai ereditati tutti! Nessuna religione, nessuna morale, nessun sentimento di dovere.... Oh come sono stato punito per aver figurato di non vedere.... con tuo padre! L'ho fatto per te.... per te solamente! Ed è così che tu mi ricompensi.

NORA. Sì, così.

HELM. Tutta la mia felicità, tu l'hai stritolata; tutto il mio futuro distrutto! Ah il pensiero è orribile, io mi trovo nelle mani di un uomo senza coscienza, che può fare di me ciò che vuole, che può domandare ciò che gli piace, ed io devo soffrir tutto.... tacendo! E devo così miseramente perdermi.... perdermi.... e andar a fondo, per via d'una donna leggiera!...

NORA. Ma non essendoci più io, tu sei libero!

HELM. Abborro le frasi. Anche tuo padre aveva ogni momento cotesti modi di dire! A che può giovarmi se tu « non sei più? » A niente, niente! Egli può nello stesso modo palesare il fatto: e se lo fa non si tarderà a supporre che io non ignoravo la tua azione criminosa. Si crederà forse ch'io sia stato il sobillatore, che io ti abbia istigata, in una parola mi si giudicherà tuo complice: e di tutto questo devo ringraziare *te*, *te* che ho portato in palma

di mano durante tutta la nostra convivenza. Capisci ora che cosa hai fatto?

NORA. (*con calma fredda*). Sì.

HELM. E' così incredibile che non posso ancora comprenderlo! E devo pur prendere una risoluzione! (*Pausa*) Levati lo scialle! Levatelo, ti dico!... (*Pausa*) In una maniera o nell'altra devo cercare di contentarlo, la cosa deve rimanere celata ad ogni costo! E fra te e me bisogna far credere che tutto sia come prima. Ma s'intende soltanto agli occhi del mondo! Tu seguiterai dunque a star qui con me, questo si capisce. Ma educare i figliuoli, no, questo non te lo permetto davvero; non oso più affidarteli.... Oh, mio Dio! e dover dir ciò a colei che ho amato tanto e che ancora!... mah! pur troppo, è finita! Da oggi in poi non si tratta più di dover salvare la felicità; si tratta di salvare le rovine, gli avanzi.... l'apparenza! (*Suonano. Helmer si scuote*) Cosa può essere? Anche a quest'ora? Qualche cosa di peggio!... Sarebbe lui? Nasconditi, Nora! Di' che tu sei ammalata!

NORA (*rimane immobile*).

HELM. (*va alla porta e l'apre*).

ELENA (*mezzo spogliata nel corridoio*). C'è una lettera per la Signora.

HELM. Date qui (*prende la lettera e chiude la porta*). Sì; di lui! Non te la do mica; voglio leggerla io stesso.

NORA. Leggila.

HELM. (*al lume*). Ne ho appena il coraggio. Cosa vorrà di più? No. Devo saperlo! (*Apre la lettera. Scorre qualche riga, guarda una carta acclusa, poi con grido di gioia*) Nora!

NORA (*lo guarda interrogativamente*).

HELM. Nora!... No, bisogna che io la rilegga un'altra volta. Sì; sì, è chiaro. Io son salvo, Nora, io son salvo!

NORA. E io?

HELM. Naturalmente anche tu; siamo salvi tutti e due, tutti e due! capisci? Guarda: ti rimanda la tua obbligazione. Scrive che gli rincresce, che si pente, che un felice contrattempo della sua vita.... Ah, insomma, per noi è indifferente quello che scrive. Siamo salvi! Nora! Nessuno può farti più niente. Oh, Nora! Nora!... No. Prima di tutto cacciamo via tutte queste abbominevoli carte!... Voglio vedere almeno.... (*Getta uno sguardo sull'obbligazione*) Basta, no, non la voglio veder affatto; tuttociò non dev'essere stato per me altro che un sogno! (*Strappa l'obbligazione e le due lettere, butta tutto nella stufa e guarda mentre bruciano*) Ecco; ora non esiste più. Egli aveva scritto che dalla vigilia di Natale in poi tu.... Oh, Nora, devono essere stati tre giorni d'inferno per te.

NORA. Ho sostenuto una tremenda lotta in questi tre giorni.

HELM. Che tormenti tu devi aver sofferto senza avere altro sollievo che.... basta, no, non ci si deve più pensare a tutte queste cose brutte. Dobbiamo soltanto gioire e ripetere: « E' finito, è finito! » Ma, Nora, non senti? Pare che tu non possa ancora fartene un'idea, sì, è finito! Perchè codesta tua immobilità? Ah cara e povera Nora, lo capisco. Tu non puoi ancora credere ch'io ti abbia perdonato. Ma io ti ho proprio perdonato, Nora; te lo giuro; t'ho perdonato tutto! D'altronde, lo so, tu l'hai fatto per amor mio!

NORA. Sì, per amore.

HELM. Tu m'hai amato come una donna deve amare

suo marito. Solamente tu non hai saputo scegliere i mezzi. Ma credi tu di essermi meno cara, perchè non sai operare di propria scienza? No, no; affidati soltanto a me; io ti consiglierò; io ti condurrò, io ti guiderò. Non sarei un uomo se appunto codesta inesperienza femminile non ti rendesse più attraente a' miei occhi. Tu non devi dar peso alle dure parole che t'ho rivolto dianzi sotto la prima impressione, in un momento in cui mi pareva che tutto minacciasse di scatenarsi sulla mia testa. Io t'ho perdonato, Nora, te lo giuro, t'ho perdonato.

NORA. Ti ringrazio per il tuo perdono. (*Via dalla porta a sinistra*).

HELM. No, resta.... (*Guarda nella porta*) Cosa fai costà?

NORA (*di dentro*). Mi levo il costume.

HELM. (*sulla porta rimasta aperta*). Sì, brava, cerca di calmarti e di rimettere la tua anima in equilibrio, la mia colomba spaurita, riposati pure; io ti proteggerò.... ti difenderò. (*Va in su e in giù vicino alla porta*) Oh, com'è bello e comodo il nostro nido, Nora. Qui tu sei al sicuro di ogni avversità; io ti proteggerò come una colomba inseguita che ha avuto la fortuna di salvarsi dagli artigli dell'astore. Io ridonerò la calma al tuo povero cuorino ansante. Credimi, Nora, a poco a poco la pace ritorna. Domani tutto ti parrà altrimenti; non avrò più bisogno di ripeterti che io ti ho perdonato; tu lo sentirai da te stessa! Ma ti pare che sarei capace di farlo, io?! Di ripudiarti, o di farti soltanto un rimprovero? Oh tu non conosci la natura dell'uomo, Nora. Vedi per un uomo non c'è nulla di più carezzevole, di più sereno che il sentimento di aver perdonato alla propria moglie, di averle perdonato sinceramente

di tutto cuore. Il tesoro che egli possiede in lei si raddoppia, è come se essa rinascesse e, direi quasi diventasse ad un tratto sua moglie e sua figlia. E ciò tu sarai per me, d'ora in poi, smarrita e inesperta creatura. Non ti prender pensiero di nulla, mia Nora; sii solamente franca con me, e allora io sarò in pari tempo la tua volontà e la tua coscienza? Come?... Non sei andata a letto? Ti sei cambiata!?

NORA (*rientrando vestita da casa*). Sì, Torvaldo, lo vedi, mi sono cambiata.

HELM. Ma perchè? Sai che è tardi....

NORA. Stanotte non dormo.

HELM. Ma cara Nora....

NORA (*guardando il suo orologio*). Non è ancora tanto tardi. Mettiti a sedere, Torvaldo; noi due abbiamo molto da discorrere (*Si mette a sedere da una parte della tavola*).

HELM. Nora, ma cosa significa tutto ciò? Cotesta immutabile e fredda espressione del tuo volto....

NORA. Mettiti a sedere. Ho da parlarti di molte cose.

HELM. (*si mette a sedere alla tavola in faccia a Nora*). Nora tu mi fai paura.... Io non ti capisco affatto.

NORA. E' appunto questo. Tu non mi capisci e io neppure ti avevo capito fino a stasera. No, non interrompermi. Senti soltanto quello che dico.... è il mio rendimento di conti, Torvaldo.

HELM. Cosa intendi con questo?

NORA (*dopo breve silenzio*). Seduti così come siamo ora, non ti fa specie una cosa?

HELM. Che cosa potrebb'essere?

NORA. Sono ormai otto anni che siamo maritati. Non ti sorprende che noi due, tu ed io, marito e moglie, ci parliamo seriamente l'uno coll'altro per la prima volta stasera?

HELM. Sì, seriamente, che cosa significa?

NORA. Per la durata di otto interi anni, anzi anche più, dal giorno che ci siamo conosciuti, non è corsa fra noi una parola seria, non abbiamo mai parlato di cose serie.

HELM. Come volevi che ti mettessi a parte di pene che, dopo tutto, non avresti potuto aiutarmi a portare?

NORA. Non parlo di pene. Io dico che finora non abbiamo mai discusso seriamente di una cosa qualunque.

HELM. Mia cara Nora, ti pare che ciò sarebbe stato qualche cosa per te?

NORA. Ora ci siamo. Tu non mi hai mai compreso.... mi è stata fatta una grande ingiustizia, Torvaldo. Prima da mio padre, poi da te.

HELM. Come? Da noi due, da noi due che ti abbiamo amato più di quanto sia umanamente possibile?

NORA (*dimena il capo per negare*). Voi non mi avete mai amata. Vi è piaciuto soltanto d'essere innamorati di me.

HELM. Ma Nora, che parole son queste?

NORA. Non è forse così, Torvaldo? Quand'ero ancora a casa mia, il babbo mi comunicava tutte le sue idee e per conseguenza io pensavo come lui; se avevo per caso altre idee le nascondevo; perchè non gli sarebbe piaciuto ch'io avessi avuto delle opinioni proprie. Lui mi chiamava la sua bambolina e si divertiva con me come io con le mie bambole. Dopo sono venuta in casa tua.... con te....

HELM. Ma che espressioni son queste a proposito del nostro matrimonio?

NORA (*non disturbata*). Voglio dire che allora dalle mani di mio padre sono passata nelle tue. Tu hai sistemato ogni cosa secondo il tuo gusto, e così io

non ho avuto altro gusto che il tuo; o per lo meno ne ho fatto le viste, non so precisamente.... credo che talora la pensassi come te, tal'altra figuravo. Riportandomi dunque al passato mi sembra di aver vissuto qui come un pover'uomo che campi alla giornata! Mi son guadagnata la giornata facendoti divertire! Mah! Hai voluto così? Tu e il babbo avete commesso un gran peccato verso di me. Se io son venuta su buona a nulla la colpa è vostra!!

HELM. Come sei irragionevole ed ingrata! Non sei tu stata felice qui?

NORA. No, mai. Credevo di essere stata felice ma non lo fui mai!

HELM. Non sei stata felice!... Non....

NORA. No! Sono stata allegra! E tu fosti sempre tanto carino con me. Ma la nostra casa non è che una stanza di ricreazione! A casa mia dal babbo, sono stata trattata come una bambola piccina. Qui da te, come una bambola grande. I bambini sono stati le mie bambole! Quando tu facevi il chiasso con me io ero tanto contenta quanto eran felici i bambini quando facevo i balocchi con loro. Ecco il nostro matrimonio, Torvaldo.

HELM. In quel che tu dici, quantunque sia esagerato, esaltato, qualche cosa di vero c'è. Ma d'ora in poi sarà un'altra cosa. Il tempo dei balocchi è passato; ora è il momento di pensare all'educazione.

NORA. L'educazione di chi? La mia o quella dei bambini?

HELM. Tanto la tua, quanto quella dei bambini, mia cara Nora.

NORA. Ah, Torvaldo, tu non sei adatto a farmi diventare una buona moglie per te.

HELM. E lo dici tu?

NORA. E io, come sono in grado, io, di educare i bambini?

HELM. Nora!

NORA. Non l'hai detto tu stesso dianzi, che non oseresti affidarmi cotesto compito?

HELM. Nella furia! Come puoi dar peso alle mie parole?....

NORA. No, tu avevi perfettamente ragione: io non sono capace di sostenere quel compito. Prima di tutto un altro compito dev'essere adempiuto: bisogna ch'io cerchi di educare me stessa. Tu non mi puoi aiutare. Devo occuparmene io sola. E per questo, ora ti lascio.

HELM. Cosa dici?

NORA. Io devo essere affidata unicamente a me stessa, se voglio poter dar conto di me stessa e di chi m'è d'intorno. Perciò non posso restare più oltre presso di te.

HELM. Nora, Nora!

NORA. Lascio immediatamente la tua casa. Cristina mi accoglierà per questa notte....

HELM. Tu sei pazza! Io non te lo permetto! Te lo proibisco!

NORA. E' inutile proibirmi qualche cosa da ora in poi. Prenderò con me ciò che mi appartiene. Di tuo non voglio niente nè ora, nè dopo.

HELM. Ma questa è una pazzia!

NORA. Domani anderò a casa mia, voglio dire al paese dove son nata. Là potrò più facilmente in un modo o nell'altro guadagnarmi la vita!

HELM. Oh creatura inesperta e accecata!

NORA. Devo cercare di fare esperienza, Torvaldo.

HELM. Lasciare la tua casa, tuo marito, i tuoi figli!... Ma tu non pensi a ciò che dirà la gente?

NORA. Non posso aver riguardo per il mondo. So soltanto che è necessario per me.

HELM. Oh! E' straziante! E' così che tu puoi metterti al di sopra de' tuoi doveri più santi?

NORA. Che cosa chiami tu i miei doveri più santi?

HELM. Occorre dirtelo? Non sono essi i doveri verso tuo marito e i tuoi figli?

NORA. Ho altri doveri non meno santi.

HELM. Quali?

NORA. I doveri verso me stessa.

HELM. Prima di tutto tu sei sposa e madre!

NORA. Non ci credo più. Prima di tutto credo invece ch'io sia un essere umano, come te, nè più nè meno, o, infine, voglio procurare di diventarlo. So bene che la maggior parte della gente ti darà ragione, Torvaldo, e che qualche cosa di simile è scritto nei libri. Ma io non posso più contentarmi di ciò che dice la maggioranza e di ciò che è scritto ne' libri. Devo riflettere da me stessa su certe cose e rendermele pienamente chiare.

HELM. Non ti par chiara la tua condizione, di fronte alla tua propria famiglia? Per queste domande non hai una guida infallibile? Non hai la religione?

NORA. Oh Torvaldo, io non so mica che cos'è la religione.

HELM. Cosa dici?

NORA. Non so nulla all'infuori di ciò che il pastore mi disse quando feci la comunione. Quando sarò indipendente e sarò io sola l'unico appoggio di me stessa, allora voglio anche esaminare cotesta questione. Voglio riflettere s'è giusto ciò che diceva il pastore, o, meglio, se è giusto secondo me.

HELM. Ma questo è incredibile sulle labbra d'una donna! Ma se la religione non può condurti sul

retto sentiero io voglio almeno scuotere la tua coscienza. Perchè hai del sentimento morale? O, rispondini, forse tu non hai nemmen quello?

NORA. Sì, Torvaldo, è meglio che non ti risponda. Se tanto non lo so! Io non ho nessun'idea chiara di tutto questo. So solamente che di certe cose ho un'opinione differente dalla tua. Ora comprendo anche che le leggi sono tutt'altro di ciò ch'io credevo; ma che le leggi sieno giuste, questo non mi vuole entrare nella testa. Una donna dunque non dovrebbe avere il diritto di risparmiare il proprio padre, vecchio moribondo, o di salvare il proprio marito?.... Non ci credo!

HELM. Tu parli come una bambina, tu non capisci la società nella quale tu vivi.

NORA. No, che non la capisco! E voglio ora imparare a conoscerla! Ho ancora da convincermi se la società ha ragione o io!

HELM. Nora, tu sei malata, tu hai la febbre; sì, io credo quasi che tu sia fuori di te.

NORA. Non ho mai avuta tanta lucidità di mente come stanotte!

HELM. E nella pienezza delle tue facoltà mentali tu lasci tuo marito e i tuoi figli?

NORA. Sì, lo faccio.

HELM. Allora una sola spiegazione è possibile.

NORA. Quale?

HELM. Tu non mi ami più.

NORA. Infatti, è così!

HELM. Nora!... e tu puoi dirlo?

NORA. Mi fa male, Torvaldo; perchè tu sei stato sempre così gentile con me! Ma non posso altrimenti. Non ti amo più.

HELM. (*contenendosi a stento*). E' anche questa una convinzione chiara?

NORA. Sì, perfettamente chiara. Anzi per questo non voglio più a lungo rimaner qui.

HELM. E puoi tu spiegarmi perchè ho perduto il tuo amore?

NORA. Sì! è stato stasera quando doveva succedere ciò che sarebbe stato miracoloso e non è seguito; perchè allora ho compreso che tu non eri l'uomo che aveva creduto.

HELM. Spiegati meglio, non ti capisco.

NORA. Ho aspettato ormai otto anni tanto pazientemente.... Dio mio, vedevo bene che non poteva succedere nulla di miracoloso in condizioni ordinarie.... Poi questa disgrazia mi ha colpita! Ero allora talmente convinta che fosse giunto il momento, che dicevo a me stessa: Ecco ciò che sarà miracoloso! Quando la lettera del Krogstad era là nella cassetta non mi è mai balenata l'idea che tu potresti lasciarti impaurire dalle minacce di quell'uomo. Ero assolutamente sicura che tu gli avresti detto: « Fate pur conoscere l'accaduto a tutto il mondo! » E quando il mondo lo avesse saputo....

HELM. Eppoi?! Quando io avessi consegnata così la mia moglie in balìa della vergogna e del disonore...

NORA. Quando il mondo lo avesse saputo, io credevo che tu saresti andato incontro a cotesto medesimo mondo, ti saresti addossata tutta la responsabilità e avresti detto: « Io sono il colpevole! »

HELM. Nora!

NORA. Tu vuoi dire che io non avrei mai accettato da te un tal sacrifizio! Oh, no.... no certo! ma che cosa avrebbero valso le mie asserzioni di fronte alle tue? Ecco il « miracoloso » ecco ciò che paurosa e convulsa mi pareva di vedere ogni momen-

to.... E per impedire tutto questo deliberai di togliermi la vita!

HELM. Per te, Nora, io lavorerei notte e giorno. Dolori e miserie sopporterei per te, ma nessuno sacrifica a chi ama il proprio onore!

NORA. Milioni di donne l'hanno fatto!

HELM. Ah, tu pensi e tu parli come una bambina irragionevole.

NORA. Può essere. Ma tu non pensi e non parli come l'uomo al quale potrei appartenere. Appena passato in te lo spavento improvviso, non di ciò che minacciava me, ma di quello che intravedevi per te, e non c'era ormai più nulla da temere; i tuoi occhi hanno preso un'espressione di tranquillità come se nulla fosse stato. Io ero, proprio come prima la tua lodoletta.... la tua bambola, che, poverina, avendola riconosciuta così debole, così fragile, tu avresti voluto da qui avanti portar sempre in palma di mano, ma con doppia precauzione che per il passato. (*Si alza*) Torvaldo, in codesto momento ho compreso chiaramente che ho vissuto qui per otto anni continui insieme con un estraneo che mi ha fatto fare tre figliuoli!... Oh, è un pensiero per me insopportabile! Potrei stritolarmi! Potrei farmi a pezzi!

HELM. (*col cuore aggravato*). Lo vedo lo vedo: un abisso s'è aperto fra noi!... Ma Nora, non sarebbe possibile ricongiunger quelle due parti che l'abisso separa?

NORA. Come sono ora io, non sono una moglie per te!

HELM. Ma io mi sento la forza di diventar un altro.

NORA. Forse quando non avrai più la tua bambola!

HELM. Separarmi? Separarmi da te? No, no, Nora, non posso abituarmi neppure all'idea!

NORA (*andando nella stanza a sinistra*). Tanto più è

necessario che ciò sia. (*Ritorna co' suoi soprabiti e una piccola borsa da viaggio che mette sulla seggiola accanto alla tavola*).

HELM. Nora, Nora, non subito! Aspetta a domani!

NORA (*mettendosi il mantello*). Non posso passare la notte in casa d'un estraneo.

HELM. Ma non possiamo restar qui come fratello e sorella?

NORA (*si mette il cappello*). Tu sai benissimo che ciò non durerebbe molto. (*Si mette lo scialle*) Sta bene, Torvaldo. I bambini non li voglio vedere. So che sono in migliori mani che nelle mie. Come sono ora *io* non valgo nulla per loro.

HELM. Ma più tardi, Nora, in seguito....

NORA. Posso forse saperlo? Non so mica cosa sarà di me!

HELM. Ma tu sei mia moglie, non soltanto ora ma anche....

NORA. Senti, Torvaldo. Quando una donna lascia la casa di suo marito come faccio io stanotte, allora, egli resta, secondo quanto ne so io della legge, liberato e dispensato da ogni obbligo verso di lei. Comunque sia però, io ti libero da ogni vincolo. Tu non devi sentirti menomamente incatenato, come non intendo d'esser legata io. Deve regnare la più ampia libertà da ambo le parti. (*Porgendole l'anello*) Eccoti il tuo anello, te lo rendo. Dammi il mio.

HELM. Anche questo?

NORA. Anche questo.

HELM. (*Le rende l'anello senza parlare*).

NORA. Ecco. Ora dunque è tutto finito. Metto qui le chiavi. Le donne sono pratiche della casa meglio di me. Domani, quando sarò partita, Cristina ver-

rà a prendere e spedirmi la roba che mi appartiene!

HELM. Il passato Nora, il passato! Non penserai mai più a me?

NORA. Purtroppo non potrò fare a meno di pensare sovente a te, ai figliuoli, a questa casa....

HELM. Posso scriverti, Nora?

NORA. No, mai. Non devi farlo.

HELM. Ah, ma posso mandarti quello che....

NORA. Niente, niente.

HELM. Aiutarti se tu dovessi ritrovarti in bisogno....

NORA. No, ti dico. Io non accetto nulla da estranei.

HELM. Nora. Non potrò dunque essere mai più altro che un estraneo per te?

NORA (*prendendo la borsa da viaggio*). Oh, Torvaldo, allora bisognerebbe che accadesse il più grande dei miracoli!

HELM. E che cosa sarebbe mai questo miracolo?

NORA. Bisognerebbe che noi due, tanto tu che io, fossimo così cambiati che.... Ah, Torvaldo, ormai non credo più a ciò che sarebbe *miracoloso!*

HELM. Ma io ci credo. Prosegui:.... così cambiati che....

NORA. Che la nostra vita comune potesse diventare un « *vero matrimonio* ». Sii felice! (*Via dalla porta*).

HELM. (*cade sopra una sedia davanti la porta e si batte le mani in faccia*). Nora! Nora! (*Si guarda intorno e si alza*). Solo! Non vederla più! (*Come colpito da una speranza*) Il più grande dei miracoli!? (*Ascolta, si sente chiudere rumorosamente la porta di strada*).

FINE DELLA COMMEDIA.

DEL MEDESIMO AUTORE: